TRAPANI - Mercoledì, 6 ottobre 1976
ANNO XVIII - NUMERO 31

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

UNA COPIA CENTOCINQUANTA LIRE
CAMPIONE
Sped. abb. Postale - Gr. 1/70

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

I giovani chiedono lavoro

La disoccupazione giovanile si presenta come un problema rilevante che sta dinanzi al Paese e che, proprio per la sua gravità, richiede interventi organici e tempestivi.

Il fenomeno dei giovani senza lavoro non è però solo italiano; in tutti i paesi della Comunità europea esso ha assunto dimensioni preoccupanti tanto che in alcuni sono già stati presi dei provvedimenti per frenarne le nocive conseguenze.

Il governo italiano è al lavoro per cercare al riguardo le soluzioni più idonee ed opportune.

«Dei seicentomila giovani che in tutta Italia sono alla ricerca del primo impiego, 360 mila circa (di cui 120 mila donne) vivono nell'Italia meridionale e insulare. Quasi la metà di questi ragazzi hanno un diploma o una laurea».

Questa la realtà in cifre attraverso le parole del presidente Andreotti.

Vi è poi chi giunge ad affermare che i disoccupati tra i 18 e i 28 anni sono aumentati ad un milione e mezzo per l'immissione di 350mila giovani fra neo-laureati e neo-diplomati.

Ad ogni modo il problema è grave ed urge e tutti ne sembrano consapevoli.

Molte indubbiamente sono le cause di questo fenomeno, ma su una ci si vuole soffermare: la vincolante relazione che di fatto si stabilisce fra titolo di studio e professione sicchè riesce impossibile, da quando l'espansione scolastica ha raggiunto i gradi superiori dello studio, determinare un mercato che risponda alle particolari richieste di lavoro.

Si capisce così perché, appena qualche mese fà, circa settemila posti di lavoro in Piemonte e ventimila in Lombardia per addetti all'agricoltura e all'industria siano rimasti in gran parte scoperti, nonostante le retribuzioni appetibili.

Occorre quindi operare sia nell'ambito più generale delle questioni attinenti l'occupazione sia quello della formazione affinché si elimini lo squilibrio esistente fra la situazione determinata dall'attuale organizzazione degli studi e le condizioni strutturali del sistema produttivo.

In tema di occupazione il governo Moro aveva previsto lo impiego di 50 mila giovani in varie mansioni soprattutto a carattere sociale e di servizio.

E' venuta dopo una proposta diversa da parte dei sindacati confederali, i quali sono contrari a tamponare il fenomeno con interventi di natura assistenziale e chiedono invece di allargare i livelli occupazionali in primo luogo nel Mezzogiorno, come è stato costantemente sottolineato.

Il piano sindacale prevede la creazione in cinque anni di 200 mila posti di lavoro «durevoli» indicando in particolare i settori dell'agricoltura, dell'edilizia, dell'energia, dei trasporti, dell'elettronica e dei servizi sanitari.

Il governo — come ha dichiarato Andreotti — è impegnato in due programmi, l'uno di breve, l'altro di medio - lungo periodo; sta consultando partiti, sindacati e associazioni giovanili per preparare la legge «ponte» che affronterà l'emergenza, mentre col programma quinquennale potrà darsi una risposta più definitiva.

A giudizio del segretario confederale della CISL, Romei, 100 mila unità potrebbero essere occupate nel campo sanitario, soprattutto in quello paramedico, a condizione che si porti sollecitamente a compimento la riforma sanitaria.

Si tratta di una «occasione eccellente» per venire incontro alle esigenze di molti giovani disoccupati.

Vi è poi il progetto del ministro Pedini, che prevede di utilizzare i giovani per salvare i musei contribuendo così alla difesa del patrimonio artistico specie nell'Italia meridionale.

Come si vede le proposte non mancano, ma anche qui occorre che si passi alle decisioni con sollecitudine.

I giovani chiedono lavoro; vi è una sete di posti di lavoro per cui, in molti casi, deteriore clientelismo ed obiettive difficoltà si mescolano rallentando ad un tempo il cammino della democrazia ed il progresso economico e sociale del paese.

Le forze politiche in primo luogo devono farsi carico di questo problema affinché le speranze dei giovani non vengono bruciate dalla delusione. V'è un risvolto non secondario della questione, che ha un valore morale civile e politico.

Bisogna prestare molta attenzione.

Né bisogna tutto attendersi dalle decisioni centralistiche o verticistiche.

Le Regioni — ma anche gli Enti locali — hanno, ad esempio, ampi spazi di manovra e di incidenza che occorre sfruttare nella direzione più rispondente alle necessità manifestate.

In Sicilia, allora, dove il governo regionale sta perfezionando, tra difficoltà non previste, il programma di lavoro, si dia al fenomeno della disoccupazione giovanile il risalto che merita, mettendo a punto una serie di iniziative in grado almeno di attenuare una situazione oggettivamente pesante.

RINO LA PLACA

Presentata dal Governo la relazione previsionale programmatica

Provvedimenti fiscali e monetari per garantire gli investimenti e l'occupazione

Occorre ridurre i consumi per evitare una drammatica rottura dei conti con l'estero. L'impegno del Governo per l'occupazione giovanile, la ripresa industriale e l'agricoltura

Il governo Andreotti ha presentato al Parlamento l'annuale «relazione previsionale-programmatica». Il documento mette in evidenza come la situazione italiana richieda degli incisivi interventi di politica economica. Da essi si prevede un aumento del prelievo fiscale, sia attraverso l'aggiornamento delle tariffe attraverso le entrate, pari al 2,5% del prodotto annuo lordo. cioè circa 3 miliardi e mezzo di lire.

L'aumento del reddito, la decelerazione dei prezzi e la tenuta dell'occupazione, che hanno caratterizzato l'evoluzione recente della nostra economia, potranno infatti continuare nel prossimo futuro solo se verranno progressivamente aggiustati gli squilibri sottostanti. Tali squilibri, osserva la relazione, hanno potuto essere finora contenuti grazie anche alla utilizzazione del residuo margine di credito dall'estero, ma d'ora in poi esploderebbero inevitabilmente rinfocolando la spirale dell'inflazione.

Per rendere la ripresa stabile e duratura il Governo sta quindi portando avanti una linea politica incentrata sulla lotta all'inflazione e in difesa dei livelli generali di occupazione, una linea volta a modificare le carenze strutturali della nostra economia. La risposta alle difficoltà della situazione che il Governo ha proposto al Parlamento non è perciò una mera somma di misure congiunturali, ma una organica politica economica che, radicata nella congiuntura sia capace di incidere sulle cause strutturali che hanno determinato l'attuale situazione. Non si tratta, in altre parole, di agire nevroticamente in un senso o nell'altro sulla domanda interna. ma, attraverso l'uso programmato della politica fiscale e della spesa pubblica, bisogna regolare l'impiego delle risorse, modificando l'entità e la qualità dei consumi e assicurando comunque la puntuale realizzazione dei programmi di investimento, unica via per rilanciare su basi solide lo sviluppo e l'occu-

(segue in ultima)

Al Convegno dell'ANCI a Viareggio

I nostri Comuni cercano un rimedio per salvarsi dalla marea dei debiti

Mille amministratori comunali provenienti da ogni comune d'Italia, dai più sperduti alle metropoli di Roma, Milano, Torino, Napoli, hanno discusso per tre giorni a Viareggio del comune, angoscioso problema dell'indebitamento delle amministrazioni locali, che ormai raggiunge complessivamente circa i 26 mila miliardi.

Il tema del convegno è: «Linee di riforma per la finanza locale nel quadro della unitarietà della finanza pubblica». Un tema non certamente facile ad affrontarsi quando si pensi alle sue implicazioni più evidenti: la necessità che i Comuni e gli altri Enti locali operino in un regime di chiarezza finanziaria che sia comprensibile a tutti i cittadini; il loro obbligo di continuare a rendere i servizi necessari alla comunità; la loro posizione nell'ambito della struttura statuale e nella logica dello «Stato delle autonomie» che ne fa dei comparticolare, sono andati assumendo nonostante le resistenze formali poste da una legge formale ormai superata.

Si tratta insomma, aveva detto il sindaco di Torino nel presentare la relazione unitaria, di affrontare la riforma organi primari nelle scelte economiche e sociali che coinvolgono il Paese.

Il rapporto tra la finanza locale e quella pubblica appare quindi inscindibile — ha sottolineato il sottosegretario Darida, già sindaco di Roma, e presidente dell'ANCI — non solo per una concezione concettuale oggi avvertita da tutti, ma proprio come esigenza che parte dalle esigenze concrete del Paese e del nuovo ruolo che gli Enti locali, i comuni in nica della finanza pubblica non più come antagonista, ma comprendente anche quella locale. Da qui le proposte concrete: programmazione della spesa in una proiezione pluriennale, partecipazione dei Comuni e delle Regioni alla gestione del processo tributario generale; partecipazione ai cespiti tributari, sia con una quota ancorata al gettito tributario complessivo che a tributi specifici (Irpef e Iva); divieto dei ripiani dei bilanci correnti con il ricorso al credito.

Il Governo negli ultimi anni si è mosso per risolvere questi problemi, ed in particolare con la legge finanziaria regionale del Governo Moro, la legge di contabilità regionale, le nuove leggi per il Mezzogiorno.

Ma il discorso deve proseguire, ha ricordato il sottosegretario Darida, perché la programmazione nazionale deve vedere una presenza attiva e compartecipe degli Enti locali. Il meccanismo di sviluppo sociale, cioè, deve essere unitario in un processo che veda il reale utilizzo di tutte le risorse e di tutte le capacità di elaborazione politica che il Paese, attraverso le sue varie espressioni istituzionali, può offrire.

Certo non è facile, in questo momento, togliere dallo sfondo i 26 mila miliardi di deficit degli enti locali. La preoccupazione più responsabile è stata avvertita in questo senso dal gruppo di amministratori comunali della Democrazia Cristiana che partecipa al convegno, che si sono ritrovati intorno a due proposte di legge, una sulla riforma degli Enti locali e l'altra sulla finanza locale, che il Partito presenterà prossimamente al Parlamento.

Accanto al problema dei contenuti della riforma organica e di quella della finanza locale, vi è anche quello del «breve periodo», di che cosa fare, cioè, in questi mesi di attesa per parare una situazione di crisi finanziaria già oggi insostenibile e destinata ad aggravarsi giorno dopo giorno.

Dagli interventi degli amministratori democristiani, nei quali la voce della base si è fatta sentire con senso di realismo ancorato alla difesa appassionata del sistema delle autonomie, è emersa l'impostazione che l'obiettivo immediato non può essere un semplice provvedimento di sanatoria, destinato per sua natura a non incidere sulle cause dell'indebitamento degli enti locali, che di qui a poco tempo tornerebbe a riproporsi con effetti ancora più gravi di quelli attuali.

L'obiettivo deve essere quindi quello di una legge che prima disegni il nuovo volto degli Enti locali e immediatamente dopo averli riportati a questo ruolo, indichi il modo di reperimento e di riporto delle risorse finanziarie necessarie ad assicurare lo svolgimento delle funzioni attribuite allo Stato locale.

Il problema maggiore è quello di offrire a ciascun comune quanto gli è necessario, con un livellamento che, pur tendendo verso l'alto, non sia discriminatorio fra amministrazioni ricche e amministrazioni povere, anzi, il riparto dei fon-

(segue in ultima)

Questione meridionale e azione della Chiesa

L'importanza delle scelte religiose delle genti del Sud e la posizione della Chiesa nei confronti della «questione meridionale» sono stati gli argomenti al centro dell'VIII congresso canonistico-pastorale di Palmi, in Calabria.

I temi sono stati introdotti da due relazioni,, una del prof. Dario Composta, salesiano della Pontificia Università Urbaniana, l'altra di mons. Matteucci, vescovo di Pisa. Ambedue i relatori hanno parlato della vocazione del popolo di Dio meridionale alla speculazione filosofica, teologica e critica, il primo con uno sguardo storico-retrospettivo, il secondo in prospettiva profetico-pastorale.

Le due relazioni sono state precedute da un calibrato intervento del sindaco di Palmi Pirrottina il quale, quasi a voler sgomberare il campo dal dubbio di un congresso privo di riferimento concreto, ha voluto aprire il discorso sulla «questione meridionale», non tangenzialmente, ma con precisi riferimenti alla reale situazione del Meridione che rallenterebbe tuttora i problemi parzialmente irrisolti attraverso i secoli che hanno visto un susseguirsi incessante di dominazioni straniere.

Pirrottina ha puntato soprattutto il dito sul fenomeno del travaso tra Nord e Sud, un travaso che non è scambio, ma solo trasposizione di ricchezza che il Sud può creare e crea, ma che, ha detto, è il Nord a consumare. Né l'unificazione d'Italia ha sanato questa piaga, per cui il Sud, mentre taluni cercano di accreditargli la sola vocazione al turismo ed alla agricoltura, continua ad essere considerato come un potente serbatoio di mano d'opera. Se l'integrazione ci deve essere, ha proseguito, questa non deve essere a senso unico, ma globale e completa nei suoi risvolti economici, sociali e religiosi. Su questo piano il Sud ha molto da dire, proprio per il contenuto che può dare all'affermazione dello spirito, guardando a talune tradizioni gelosamente coltivate, in una società fondata sulla evasione materialistica.

Su queste basi si intravede il contributo che la Chiesa può dare alla stessa «questione meridionale», della quale la Chiesa, secondo l'opinione espressa dal giurista lucano mons. Di Rocco, sembra ancora non aver preso coscienza. Una chiesa che, a detta dell'avvocato rotale prof. Villeggiante, può dire una parola chiara solo staccandosi dal temporalismo i cui residui tenderebbero ad annullarsi per operare esclusivamente in direzione evangelizzatrice.

Ed è stata questa praticamente una risposta, più che un contributo, ad una preoccupazione espressa dal primo relatore, il prof. Composta, circa il pericolo marxista che incomberebbe sull'Italia meridionale ai nostri giorni. Per il resto il relatore, dopo avere delineato un ampio quadro di analisi sto-

(segue in ultima)

Alla ripresa dei lavori

L'ARS dà nuovo assetto alle commis. legislative

Proseguono gli incontri tra le forze politiche per il programma di governo - Presentato in sede parlamentare il bilancio della Regione - Un progetto dc per i danni in agricoltura

L'Assemblea Regionale ha ripreso i propri lavori approvando alcune modifiche al proprio regolamento interno destinate a snellire il lavoro parlamentare, nel quadro della riforma globale dell'attività di Sala d'Ercole che dovrà considerare anche la durata degli incarichi assembleari, la partecipazione delle forze sociali e dei tecnici alla formazione delle leggi, il collegamento con il Parlamento nazionale ed i rapporti con i canali di informazione dell'opinione pubblica.

Le modifiche ora approvate riguardano, come si è detto, le Commissioni Legislative, le Commissioni, cioè, che devono esprimere un giudizio preventivo sulle leggi soprattutto dal punto di vista tecnico, prima che le stesse affrontino l'esame definitivo dell'Assemblea.

In pratica si è ritornati al vecchio assetto che era stato modificato nel quadro di un primo tentativo di riforma varato alcuni anni fa. Il numero delle commissioni è stato aumentato, portandole da cinque a sette, contemporaneamente è stato diminuito da 15 a 13 il numero dei loro componenti.

Le competenze attribuite alle Commissioni, i cui componenti sono stati eletti nella seduta di venerdì scorso, sono:

— questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali territoriali ed istituzionali;

— finanze, bilancio, programmazione;

— agricoltura e foreste;

— industria e commercio, pesca e artigianato;

— lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport;

— pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazioni;

— igiene e sanità, assistenza sociale.

Le nuove Commissioni si insedieranno il giorno 8 ottobre e, quale loro primo atto, procederanno alla nomina dei propri presidenti, vice presidenti e segretari. Lo stesso giorno l'Assemblea ascolterà le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione che sono state rinviate, su richiesta dello stesso on. Bonfiglio, per consentire di districare il nodo sorto per l'opposizione posto dal PSDI alla costituzione di un «comitato per la programmazione» che, secondo il giudizio dei socialdemocratici, svuoterebbe di competenza l'Assessorato dello Sviluppo Economico al quale è preposto l'unico Assessore di tale partito.

Tra i primi provvedimenti dei quali le Commissioni dell'Assemblea affronteranno l'esame e il Bilancio della Regione che è stato presentato nei giorni scorsi dall'Assessore del ramo, on. Santi Mattarella.

Le somme sulle quali la Re-

(segue in ultima)

Alla Conferenza Nazionale sul «Diritto allo studio»

Niente gestione regionale per le opere universitarie

CATANIA — Il progetto statale di affidare alle Regioni la gestione delle Opere Universitarie è stato fermamente respinto dall'Assessore Regionale alla P. I. on. Domenico Cangialosi che è intervenuto alla Conferenza Nazionale sul «diritto allo studio» indetta dalla Conferenza dei Rettori Italiani e dal Consiglio delle Opere Universitarie. Niente gestione regionale delle funzionalità e delle iniziative delle Opere Universitarie: questo tasto è inutile toccarlo, ha affermato l'on. Cangialosi che, nel suo intervento ha anche rammentato il grosso apporto dato dalla Regione Siciliana alle Università dell'Isola con un finanziamento di circa 70 miliardi.

I lavori della Conferenza erano stati aperti dal prof. Gaspare Rodolico, Rettore dell'Università di Catania, e dalla Sen. Falcucci che ha dichiarato che il governo ha intenzione di muoversi sollecitamente verso la concretezza del rinnovamento funzionale delle Opere Universitarie. Perciò il governo ritiene che le Regioni siano l'unico tramite più efficace essendo tali enti maggiormente interessati allo sviluppo culturale e produttivistico delle popolazioni meridionali e quindi è intenzionato a consegnare alle Regioni la competenza in materia.

Dopo tre giorni di relazioni e di dibattito, la Conferenza ha approvato un documento nel quale si auspica che le Regioni diano alle Opere Universitarie adeguati interventi in tema di assistenza sanitaria e di trasporti, devono partecipare con propri finanziamenti diretti a realizzare l'edilizia per lo studente o almeno devono provvedere a coprire gli interessi bancari necessari ai mutui relativi. Sempre le regioni dovranno programmare altri interventi nel settore dell'orientamento professionale di concerto con gli istituti medi superiori e le O.U. mediante un reciproco concreto collegamento almeno su basi regionali costituendo comitati misti.

Al ministero della P.I. viene domandato formalmente di considerare il finanziamento dei presalari e quello della gestione delle O.U. concertando finalmente i criteri relativi senza possibilità di interpretazioni differenziate. Inoltre viene pubblica-

L'on. Cangialosi

mente richiesta una diversa tassazione universitaria in corrispondenza con il reale costo della vita, ma con ampie esenzioni per fasce differenziate di redditi e secondo la regolarità degli studi da parte degli studenti.

Poi questa prima conferenza ribadisce l'utilità di usufruire del periodo di transizione del 40 per cento del fondo assegni studio e la finalità di adeguare i servizi necessari senza consentire alcuna dilatazione di spese generali o di personale. Si ritiene indispensabile riservare anche il 30 per cento dei fondi a disposizione nella loro complessità per l'edilizia residenziale e la costruzione delle mense. Tuttavia le singole opere universitarie non potranno usufruire di tali benefici se nel quinquennio non predisporranno gradualmente gli alloggi secondo nuovi criteri sociali, almeno nella misura del 10 per cento degli studenti iscritti e nuove mense per il 20 per cento, sempre secondo i citati principi sociali.

I benefici finanziari inoltre non saranno godibili se le O.U. non provvederanno entro un anno ai servizi gratuiti oppure a prezzo politico per gli aventi diritto distinti sempre secondo fasce di reddito e per regolarità negli studi.

Infine ufficialmente viene chiesta al ministro della Pubblica Istruzione maggiore chiarezza in-

(segue in ultima)

Alla presenza del Ministro Ruffini e dell'Assessore regionale Mattarella

Celebrata la 18ª Giornata del Ferroviere

PALERMO — Nella nuova stazione di Palermo Notarbartolo è stata celebrata la XVIII Giornata del Ferroviere, organizzata dalla Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato in collaborazione con il Dopolavoro Ferroviario di Palermo.

Sono intervenuti alla cerimonia il Ministro dei Traposti on.le Ruffini, l'Assessore Regionale al Bilancio on.le Mattarella, il Prefetto di Palermo ed altre Autorità civili e militari.

La cerimonia si è iniziata con la S. Messa celebrata da Mons. Marcataio Vicario Episcopale della Diocesi di Palermo, che nella sua omelia ha ricordato i Ferrovieri, caduti nell'adempimento del loro dovere.

Subito dopo il Sig. Direttore Compartimentale di Palermo ing. Armando Colombo, nel mettere in risalto la celebrazione della Giornata del Ferroviere, ha evidenziato quanto è stato realizzato in Sicilia nel corso degli ultimi anni per potenziare sempre più il trasporto su rotaia, che, per la crisi energetica in atto, costituisce oggi una valida alternativa ad ogni altro tipo di trasporto. Per gli stessi motivi ha prospettato l'opportunità che gli organi di governo diano l'avvio alle numerose proposte avanzate al fine di potenziare la rete del Compartimento della Sicilia per renderla più aderente alla necessità del momento.

Il Ministro dei Trasporti con il suo discorso ha assicurato che entro i tempi previsti sarà dato corso al piano poliennale delle Ferrovie dello Stato e che il suo Dicastero segue con particolare attenzione i problemi relativi al Mezzogiorno ed alla Sicilia.

— L'on. Ministro ha ricordato poi i Ferrovieri di valore gli «anziani della rotaia» che hanno superato il 35° anno di servizio ferroviario. —

Il Dopolavoro Ferroviario di Palermo, a mezzo del suo Presidente cav. Giuseppe Palazzolo, ha inteso onorare la figura del Ferroviere inserendosi nella cerimonia con una iniziativa a carattere culturale. Nel corso della cerimonia sono stati, infatti, premiati i figli dei ferrovieri ed i ferrovieri vincitori dei concorsi per assegni scolastici, indetti dal Consiglio Direttivo del citato Sodalizio ed intitolati all'ex Ministro dei Trasporti on.le Bernardo Mattarella, all'ex Direttore Compartimentale ing. Emanuele Franco, caduto nell'adempito del proprio dovere, e a Rosanna Cannizzaro. Il cav. Palazzolo ha tratteggiato la figura dell'ex Ministro, dell'ex Direttore Compartimentale e di Rosanna Cannizzaro, figlia di un ferroviere, che nella sua breve vita terrena ha lasciato vivo il ricordo di un'intensa attività di studio e di serietà professionale. Il Presidente del Dopolavoro ha ringraziato, in proposito, l'on.le Vincenzo Occhipinti Presidente del Comitato Onoranze Bernardo Mattarella e l'Amministratore Dr. Giovanni Cordio per il contributo concesso al Dopolavoro nella misura di L. 700.000 per il finanziamento di buona parte degli assegni scolastici intitolati a Bernardo Mattarella.

Hanno distribuito gli assegni scolastici la sig.ra Maria Mattarella, la sig.ra Maria Cannizzaro e la sig.ra Franco.

La cerimonia si è chiusa con la distribuzione dei diplomi agli «anziani della rotaia», ai «benemeriti della rotaia» e con un rinfresco offerto a tutti gli intervenuti dalla Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato.

Il gen. Siracurano al comando dell'XI Brigata dei Carabinieri

PALERMO — Ha assunto il comando della IX Brigata Carabinieri il Gen. Giuseppe Siracusano, in sostituzione del Gen. Franciscolo De Angelis destinato ad altro incarico.

Al Gen. Siracusano, che torna in Sicilia dove, quale comandante del Gruppo di Palermo, si era particolarmente distinto nella lotta alla delinquenza organizzata e alla mafia, rivolgiamo il più caloroso benvenuto e l'augurio di brillanti affermazioni.

Al Gen. De Angelis con il saluto il ringraziamento delle nostre popolazioni per quanto fatto nella sua permanenza in Sicilia per la loro difesa.

Alla ripresa delle «vertenze d'autunno»

Scelte delicate per il Sindacato

Il sindacato in Italia si trova oggi in una fase evolutiva di grande interesse. La crisi di crescita che in esso matura, per giunta, coincide con uno dei periodi più difficili della situazione economica e sociale del Paese e con un quadro politico assai più complesso che in passato. Tutto ciò costringe non a rinviare le scelte, ma ad accellerarle e ad esporle con estrema chiarezza. E' quindi comprensibile il nervosismo che serpeggia all'interno delle organizzazioni della Federazione unitaria.

I punti nodali dei contrasti emersi negli ultimi tempi sono i seguenti: definizione dell'atteggiamento da tenere nei confronti del Governo che, sul piano politico e sindacale, fa appello al massimo senso di responsabilità delle organizzazioni dei lavoratori nella gestione della fase più acuta della crisi economica; rapporti tra le tre confederazioni ed all'interno delle stesse nei confronti dei partiti politici; valutazione dell'accentuarsi del fenomeno di frammentazione sindacale (le organizzazioni autonome).

Il nocciolo della questione relativa al primo punto è il seguente: in che misura l'appoggio dato al Governo può essere interpretato come acquiescenza ad un disegno di «normalizzazione» politica ed in quale altra, invece, come obiettiva necessità di politica economica? Riteniamo che sia un errore da ambedue le parti esaminare i diversi punti di vita solo in relazione alla posizione rispetto al Governo e di questo Governo in particolare. L'unità sindacale ha fatto molta strada, ma restano legami e pregiudiziali politiche difficili da cancellare.

Ebbene, se l'unità sindacale sta attraversando una crisi è proprio perché, in passato, non è stato spinto a fondo il dibattito sulla sua natura e identità. Questo periodo è una occasione eccezionale perché molti equivoci siano superati.

Siamo convinti che l'unità e l'autonomia sindacale riprenderanno a marciare solo quando emergeranno, espresse dai suoi uomini migliori, politicamente liberi, strategie che hanno per obiettivo unicamente la difesa del mondo del lavoro e la sua elevazione in termini di reddito e di qualità di vita.

Il definirsi di queste strategie è essenziale anche al fine di chiarire i rapporti tra le diverse confederazioni e all'interno delle stesse. Ci sono ancora tendenze a strumentalizzare i contrasti. Che non potranno mai mancare e che, anzi, costituiscono la dimostrazione di una vivace dialettica interna, ma che non devono mai degenerare in forma di subordinazione ai partiti o, viceversa, di non richiesti coinvolgimenti di questi. Di conseguenza, le battaglie portate avanti da singoli rappresentanti sindacali dovranno combattersi sul terreno delle idee, nella convinzione che l'obiettività e la verità, alla fine, premiano.

Ci sono ora problemi molti seri con i quali misurarsi: mobilità del lavoro, ristrutturazione industriale e Mezzogiorno, disoccupazione giovanile. E' nella capacità di offrire ad essi soluzioni valide che si confronteranno le diverse proposte.

Le sollecitazioni corporative sono, indubbiamente, all'origine dell'allargarsi del fenomeno delle organizzazioni autonome. Ma nessuno può negare che quest' ultimo rappresenta anche una risposta a certe tendenze verticistiche nella gestione della politica sindacale.

Ne deriva che la centrifugazione sindacale sarà tanto più facilmente e rapidamente superata prima e meglio l'autonomia delle tre confederazioni sarà realmente realizzata.

Sono tempi difficili per il movimento sindacale, ma anche straordinariamente interessanti per realizzarne l'identità.

LUCA LARIOLA

Assenteismo al lavoro

Il mal di capo del lunedì

L'assenteismo è il nuovo grande problema del mondo del lavoro. Dovunque il fenomeno sta assumendo proporzioni sempre più rilevanti. Si tratta specialmente di assenze brevi, da uno a tre giorni, e il giorno peggiore è il lunedì. Negli Stati Uniti, ogni lunedì, almeno due milioni e mezzo di lavoratori non si presentano in fabbrica o in ufficio; ogni lunedì l'assenteismo nella più importante azienda americana, la General Motor, dalla media del 5 per cento sale addirittura al doppio. Anche in Gran Bretagna il lunedì è sempre un giorno critico, e lo stesso si dica per la Germania, la Svezia, ed altre grandi nazioni industriali.

Il dubbio che assilla i datori di lavoro e gli enti d'assistenza malattia è che molte di queste assenze siano ingiustificate, o per lo meno non completamente giustificate. «Moltissimi sono davvero malati», scrive l'Observer, «ma troppi pretendono soltanto di esserlo».

Secondo una rivelazione eseguita in America le principali cause dell'assenteismo, a parte i casi di vera malattia, sono responsabilità familiari, difficoltà di trasporto, alcoolismo, tensioni o conflitti coniugali, fattori aziendali quali insoddisfazioni del lavoro ecc. In Germania si usa un'espressione tipica, Krankfeiern, ossia far festa fingendo di essere ammalati.

E' un fatto, però, che molte volte il confine tra malattia vera e malattia diciamo così, discutibile, non può essere facilmente tracciato. Fra il 1955 e il 1968, in Inghilterra, le giornate perdute per «nervosismo, emicrania e senso di debolezza» sono aumentate del 189 per cento fra gli uomini e del 122 per cento fra le donne. Un tempo la giustificazione più frequente era la morte improvvisa di una nonna, oggi è appunto l'emicrania.

Sarà, forse, che si tende a dare più peso di una volta a piccole indisposizioni; che molti mali (ha detto un esperto inglese) insorgono perché l'individuo ha bisogno di una via di evasione. Tuttavia l'emicrania del lunedì è un disturbo noto da sempre, un disturbo d'altronde spiegabilissimo. Si tratta di un complesso di spiacevoli sensazioni conseguenti agli strapazzi e alle intemperanze domenicali oppure alla completa inerzia, per cui si sopporta male la brusca ripresa del lavoro. E' vero che con una compromessa d'aspirina effervescente tutto passa rapidamente; ma la «malattia del lunedì» lascia larghi vuoti nei posti di lavoro. Ciò non toglie che per molte persone il malessere postfestivo sia una realtà. Infatti, sovente la domenica è trascorsa con la sveglia all'alba onde partire per una località con un clima completamente diverso da quello abituale, con ore e ore d'intensa attività fisica senza l'indispensabile allenamento sui campi di sci o di bocce, di tennis, di golf. Sforzi di questo genere finiscono così per essere più dannosi che utili se vengono compiuti senza criterio, anche se sono motivati dalla migliore delle intenzioni, quella di passare la giornata in un ambiente sano, nel quale si evada dalla pesante monotonia quotidiana.

Ecco dunque che al lunedì si paga lo scotto, la resa dei conti, soprattutto con il mal di capo. Bisogna evitare questi errori, imparare a regolare l'attività fisica in base alle reali capacità dell'organismo, convincersi che la fine settimana, pur concedendo qualcosa all'esercizio fisico, deve essere riposante nel suo complesso.

F. LUCIANI

Una sollecitazione dagli «incontri d'estate»

Realizzare meglio il sostegno degli emigrati

Non è infrequente il caso di una legge che, nata con la più sincera e pregevole intenzione di portare un contributo decisivo al miglioramento delle condizioni di una categoria sociale, si riveli all'atto pratico scarsamente producente. E' quanto è accaduto con la legge votata ormai da più di un anno e mezzo dall'Assemblea Regionale Siciliana per gli emigrati italiani e le loro famiglie.

E', nessuno può metterlo in dubbio, uno tra i provvedimenti più avanzati, forse il più avanzato, tra quelli adottati dalle Regioni in questa materia, e sono ormai una ventina, da quello della Regione Trentino-Alto Adige a quello della Regione Puglia, passando per il Veneto, la Lombardia, l'Emilia, il Lazio, la Campania.

I suoi criteri informatori rispondono in pieno alle sollecitazioni che in quasi un trentennio i corregionali lontani avevano rivolto alla «loro»regione. Sono, infatti, criteri di «partecipazione», di assistenza moderna sia sotto il profilo delle provvidenze che degli strumenti che debbono aiutare gli interessati ad accedervi ,criteri che guardano a chi è partito non come ad un «lontano» irrecuperabile, ma come ad un lavoratore cui si deve dare la posibilità di tornare nella propria terra inserendosi dignitosamente nelle sue attività produttive.

La legge, però, è nata male. Già sembra significativo il fatto che ci siano volute ben due leggi di modifica (il titolo della seconda modifica potrebbe essere emblematico: «modifiche alla legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, concernente modifiche ad aggiunte alla legge regionale 3 giugno 1975, n. 25...») ed una integrativa, nonché una revisione del regolamento di prima attuazione per renderla operante.

Ma non è meno significativo che, nonostante ciò, la sua operatività resti, per alcune parti non secondarie, «in fieri»). Lo hanno notato gli emigrati che si sono ritrovati negli incontri d'estate che, come è ormai consuetudine, sono stati organizzati in vari centri dell'Isola dal SERES e dal'UNAIE ed ai quali hanno preso parte anche Parroci, le autorità locali, gli operatori del settore.

Il tema di quest'anno è stato, e non poteva essere diversamente, un esame degli effetti della legge regionale ad oltre un anno e mezzo dalla sua approvazione.

Già abbiamo citato alcune valutazioni che sono emerse. Ma veniamo al dettaglio. In primo luogo risalta l'inattuabilità delle norme che regolamentano la formazione della Consulta regionale dell'emigrazione, l'organo che avrebbe dovuto consentire agli emigrati di far sentire la loro voce, le loro proposte, le loro esigenze in seno all'amministrazione regionale. Con un rispettabile impulso democratico la legge prevede che i rappresentanti degli emigrati in seno alla Consulta siano eletti dagli stessi interessati nelle loro residenze all'estero. L'intenzione urta però con la realtà del mondo dell'emigrazione. Non esiste alcun elenco degli emigrati e delle loro residenze, siano essi siciliani o di altre regioni, per cui viene a mancare l'elemento cardine per una elezione diretta: la conoscenza di tutti gli aventi diritto al voto. Occorre allora trovare un correttivo per uscire dall'impasse che ha impedito sino ad ora di far funzionare la Consulta. Potrebbe essere quello che sin dall'inizio indicarono le organizzazioni degli emigrati di ispirazione cristiana — il SERES, l'UNAIE, le ACLI, l'ANFE —: far designare tali rappresentanti dalle associazioni che sono emanazione di retta dei lavoratori all'estero. E' quello che fa il ministero degli Esteri per i Comitato consultivo degli Italiani all'estero (il «parlamentino» nazionale della emigrazione). E' quello che fanno le regioni Basilicata, Emilia, Lazio, Marche, Puglia, Umbria ove le Consulte, per quanto legiferate in tempi successivi a quella siciliana, sono in funzione ormai da parecchi mesi.

L'altra carenza lamentata è la mancata istituzione dei «centri sociali per l'emigrazione», anche se ci si è chiesti se essi sarebbero stati di una qualche utilità. Il loro compito essenziale è quello di «preparare» i potenziali emigranti istituendo corsi di lingua e professionali e dei serivzi di orientamento. Compiti che gli uffici di collocamento, pur alle spalle tutto l'apparato e le relazioni internazionali del Ministero del lavoro, non sono mai riusciti ad assolvere in quanto presuppongono un costante aggiornamento della conoscenza delle oscillazioni e delle previsioni dei mercati del lavoro stranieri (per poter organizzare idonei corsi di lingue e profesionali) e delle condizioni sociali ed ambientali esistenti negli stessi paesi (per poter opportunamente orientare i futuri partenti ed il loro nucleo familiare) difficilmente ottenibili. Non sarebbe più utile, è stato detto negli incontri, fare in modo che presso ogni comune, nell'ambito dei servizi assistenziali già esistenti, vi siano uno o più impiegati specializzati per l'assistenza agli emigrati anziché creare nuove e faraginose strutture burocratiche?

(segue in ultima)

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Un problema che attende urgente soluzione

CARNE: perchè bisogna regolare i consumi

Roma (A.G.A. periodici) — I risultati del nostro commercio d'importazione nel settore carneo hanno riacceso polemiche, preoccupazioni e minacce. Si è parlato addirittura di chiudere le macellerie per alcuni giorni al mese o, nel clima di economia di guerra che si cerca di rivalutare, di istituire il tesseramento.

Tralasciando di discutere circa provvedimenti tanto drastici quanto praticamente inattuabili, restano da vedere i dati consuntivi per trarne qualche considerazione.

Per importare carni nel 1975 abbiamo speso 1.616 miliardi e 912 milioni cioè 432 miliardi più dell'anno precedente. Occorre considerare che all'aumento ha contribuito certamente l'incremento dei prezzi verificatosi nel corso del'anno. Ma al di là dell'aumento dei prezzi, che giustificano un aumento in valore, si deve constatare un effettivo aumento dei capi importati. Di fatto abbiamo importato 212 mila bovini vivi in più e 199 mila quintali di carne bovina in più e così via ad esclusione dei suini che hanno fatto registrare una diminuzione in quantitativo ed in valore e per le carni preparate. Il che significa che abbiamo importato anche più conigli, pollame e selvaggina e capi ovini.

Per quanto concerne in particolare i bovini vivi, l'import è aumentato del 29% nel numero e del 58,5% in valore mentre l'aumento per le carni di tutte le specie, sia fresche che congelate, è aumentato del 10,8% in peso e del 29,5% in valore. Per quanto riguarda i capi bovini in piedi occorre osservare che questo rappresenta un fatto positivo tenuto conto che si è importato bestiame da ingrasso in proporzioni maggiori degli anni precedenti. Lo dimostra il peso medio per capo che fu di 268 kg nel 1973 di 234 kg nel 1974 e di appena 200 kg nel 1975. Per un Paese come il nostro dove nonostante le velleitarie ambizioni dei responsabili del settore si continua a ridurre ogni anno di centinaia di migliaia di capi il patrimonio bovino e quello delle vacche-madri, l'import di vitelli da ingrasso rappresenta pur sempre un fatto positivo. L'ingrasso di animali giovani, sino a raddoppiarne il peso, comporta in effetti anche l'importazione di cereali foraggeri. Tuttavia occorre sottolineare che l'esborso di valuta necessario per importare i cereali foraggeri è di gran lunga inferiore a quello necessario per l'import di animali o di carni. Altre considerazioni al riguardo si potrebbero fare circa la sostanziale incapacità della nostra agricoltura, mancante di strutture aziendali adeguate, a realizzare un'iniziativa programmata di ingrasso. Questo aspetto del problema però esulta da un'analisi dei dati elaborati dall'ISTAT sul'import di carni e bestiame.

Un'altra considerazione riguarda appunto l'aumento di circa 200.000 quintali di carni bovine verificatosi nel 1975, dato sorprendente anche questo se si considera che nello stesso anno il consumo di queste carni, per il concomitante effetto della svalutazione della moneta e dell'aumento dei prezzi oltre che dell'IVA — salita al 18% — è diminuito del 15% circa. Questa è un'ulteriore dimostrazione di quanto è diminuita la produzione interna in conseguenza del crollo delle condizioni necessarie per condurre economicamente un allevamento. L'importazione è necessariamente aumentata in rapporto alla domanda — e non per pura speculazione come troppo semplicisticamente si afferma in alcuni ambienti e soprattutto per colmare un vuoto divenuto più profondo nonostante le mini richieste del consumo. I dati ufficiosi fanno ascendere a circa 3.200.000 quintali le importazioni complessive di carni bovine fresche e congelate contro i 2.976.651 del 1974 per un controvalore di 548 miliardi nel '75 contro i 420 del 1974. In complesso aggiungendo alla spesa per le carni, quella di 575 miliardi sborsata per l'import di bovini vivi, il costo per l'importazione di tutto il settore bovino è ammontato a 1.123 miliardi 224 milioni nel 1975 contro i soli 782.962 milioni dell'anno precedente: un'aumento di oltre 340 miliardi.

In complesso, la spesa di 1616,5 miliardi del 1975 per l'import di carne rappresenta il 36,5% in più di quella sostenuta nel 1974 contro una maggiore quantità importata che è stata solo del 12-13%.

In conclusione più che l'annuncio di rigorosi e drastici provvedimenti di dubbio effetto in misura consigliabile e di più facile applicazione potrebbe essere quella di regolamentare il consumo e nel contempo limite massimo di spesa ammissibile per l'import di carni pari a quello che la nostra bilancia commerciale può sopportare. Con cio' si spingerebbe anche l'importatore all'acquisto di tagli di tutti i tipi allo scopo di procurarsi più merce eliminando così l'assurdità che vede ancora oggi il nostro Paese rifornirsi prevalentemente di tagli pregiati.

N. M.

Finestra sul mondo

Una lezione dalla Svezia

Il voto svedese, che ha concluso dopo 44 anni ininterrotti di potere il lungo arco di un'«era socialdemocratica», in cui pareva riassumersi il modello di un prodigioso equilibrio economico-sociale, ha suscitato contrapposte reazioni, che già incidono in varia misura sulle ipotesi e sulle prospettive di una Europa social-democratica, alla quale sembravano ispirarsi — non senza qualche contraddizione — Giscard d'Estaing e Mitterand, il cancelliere Schmidt, le forze politiche intermedie del nostro Paese, il Labour Party.

Ciò spiega la vastissima eco che l'esito di questo voto — in un Paese che pareva aver trovato un suo perfetto rapporto sociale e politico — ha avuto in un'Europa irrequieta, quasi incerta di sé, e come sospesa fra attrazioni diverse e talora contradditorie, accentuate da questa spettacolare scivolata d'ala di una esperienza di governo che si proponeva di fatto come modello ineguagliato di una democrazia economica e sociale, in cui pareva incarnarsi l'antica utopia di una felicità di massa, che ha il suo primo requisito nel senso di sicurezza individuale garantita dalla «culla alla tomba».

Gli interrogativi sulla «improvvisa rottura» di questo «incantesimo» portano a risposte variegate, a seconda del retroterra ideologico da cui sono motivate. Ma innanzitutto ci sembra necessario sottolineare che non si tratta né di una svolta traumatica, né di una caduta imprevedibile, se si tiene conto che la esperienza socialdemocratica scandinava era entrata — per così dire — in un'area di sofferenza a partire dall'inizio degli anni '70, come testimonia il calo elettorale in Norvegia, in Danimarca, nelle elezioni svedesi del '73: episodi largamente premonitori, di cui il voto di due domeniche fa non è che la logica e forse inevitabile conseguenza. Palme aveva perco la sua maggioranza già da tre anni fa e l'aveva surrogata con una frettolosa cooptazione del gruppo comunista: il che non ha evidentemente interrotto il declino.

Non è dunque per le cose buone che voleva fare che cade il governo Palme, ma per una progressiva divaricazione fra l'accentuazione di un esperimento che tendeva a spingersi fino alle estreme conseguenze, ed una realtà culturale e sociale evidentemente recalcitrante. Che ciò, porti ad una caduta — effettivamente minima — nell'ordine dello 0,7 per cento, o che questa volontà si esprima attraverso un «coacervo» di forze non omogenee, non ha grande importanza, quando si analizzano con rigore le tappe concrete del progressivo contrarsi della base popolare del governo socialista.

Può essere sorprendente che questa «punizione» della socialdemocrazia svedese intervenga proprio nel momento in cui la crisi del modello capitalista diventa per vari aspetti più acuta, fino a farsi sentire in forme inusitate all'interno stesso del fortilizio svedese, dove anche la crisi economica assume toni ovattati: meno dell'1 per cento i disoccupati, inferiore al 10 per cento l'indice di inflazione, superiore al 5 per cento l'indice di sviluppo.

Ma proprio queste circostanze ingigantiscono i perché, ben oltre le mistificazioni propagandistiche od ideologiche e i più o meno scoperti tentativi di volgere a proprio vantaggio — in senso positivo o negativo — una vicenda che investe per la sua stessa natura, con forza non priva di tendenze dirompenti, la prospettiva europea.

E' probabile che confluiscano in questa «stanchezza» dell'elettorato svedese il disagio crescente di fronte ad una pressione fiscale che raggiunge vertici vertiginosi, ma soprattutto la diffidenza verso l'emergere di tendenze che convergono verso quasi inevitabili concentrazioni e burocratizzazioni del potere sia politico che economico, sotto il controllo, via via più soffocante di un partito egemone, impegnato a escogitare sempre nuovi traguardi per garantirsi un indispensabile dinamismo sociale, fino a minacciare le stesse strutture di un pluralismo economico, da molti considerato una condizione insostituibile di qualsiasi pluralismo politico.

In questo senso può aver ragione l'«Unità» quando respinge l'ipotesi semplicistica di un mero momento del gioco dell'alternanza quasi che questa risponda a misteriosi ed imprevedibili meccanismi affidati al caso; ma ci sembra che abbia torto quando forza la situazione fino a configurare una sorta di equazione secondo cui la sconfitta della socialdemocrazia svedese rappresenti di per sé una vittoria della tematica comunista, che si porrebbe di fatto come unica alternativa realistica e quasi come complemento storicamente obbligato dell'esperienza social-democratica, arenatasi sul «vizio economicista», sulle «angustie corporative», sull'assenza di tensione morale e ideale.

E' piuttosto difficile concordare con quanti vedono nel lungo governo socialdemocratico, che ha dato vita ad una società per molti aspetti esemplare anche se non esente da gravi carenze, solo l'ultimo stadio — il più insinuante ed insidioso — di un capitalismo illuminato, costretto oggi dalle circostanze a ripristinare un più duro rapporto fra produzione e socialità. Dopo 44 anni di «welfare state», è difficile sostenere che la maggioranza sia formata di capitalisti «vecchia maniera», né sembra attuale l'ipotesi di una reversibilità strutturale di una esperienza comunque originale ed esemplare, quanto socialmente acquisita.

A noi pare piuttosto che la vera lezione da trarre è che in un sistema democratico, pluralistico e aperto si sviluppano incessantemente nuovi equilibri politici e sociali, che ripropongono sempre nuove alternative di fronte alle quali il cittadino elettore deve restare libero di scegliere. E' questa la vera forza esemplare della democrazia, il suo respiro vitale; è questo forse il vanto maggiore — dopo 44 anni di ininterrotto potere, insieme ad uno sviluppo economico e sociale senza precedenti nella storia dei popoli — della socialdemocrazia svedese.

MARCELLO GILMOZZI

Alla presenza dell'Ass. Reg. alla P. I.

Incontro dei presidi delle scuole dell'obbligo sui buoni-libri

TRAPANI — Venerdì primo ottobre alle ore 20 su iniziativa del presidente provinciale dell'ALI (Associazione Librai Italiani), cav. Pietro Giliberti, ha avuto luogo a Trapani un incontro tra l'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, on. Domenico Cangialosi, e i Presidi delle scuole dell'obbligo. Fra i grandi assenti il Provveditore agli Studi.

Tema dell'incontro è stato uno scambio di informazioni sul recente provvedimento inerente i buoni-libri. Il provvedimento, è stato precisato dall'Assessore, sarà adottato su tutto il territorio della Regione e cercherà di venire incontro a tutti i padri di famiglia nel senso che per tutti gli alunni della prima media verranno rimborsati della somma di 40 mila lire, mentre per coloro che frequenteranno la seconda e terza media potranno usufruire di un rimborso di 20 mila. Oltre che favorire quei padri di famiglia con numerosa prole, l'on. Mimmo Cangialosi ha sottolineato che il provvedimento, attualmente allo studio per le ultime perfezioni giuridiche, mira a combattere l'increscioso fenomeno del libero commercio dei libri usati.

Dopo alcuni interventi dei presidi la discussione si è anche centrata sulle provvidenze e sulle concessioni inerenti ai fabbisogni scolastici, contributi per le scuole, di modo che al più presto possano venire in possesso della cancelleria necessaria per potere iniziare il nuovo anno scolastico. Oltre alle carenze di aule scolastiche, che da anni rappresenta il *male incurabile* della scuola trapanese, dall'incontro è persino emersa la difficoltà di alcune scuole ad accogliere i ragazzi oltre che per la carenza di aule perfino per mancanza di fondi necessari per consentire l'acquisto del minimo indispensabile.

A conclusione dell'incontro si è ritornato a parlare sui buoni-libri in merito a questo argomento l'Assessore alla P.I. ha sollecitato i presidi a fornire l'elenco degli alunni che dovranno beneficiare del provvedimento che ancora dovrà essere convertito in legge.

Poiché il rimborso non potrà che avvenire intorno a gennaio del prossimo anno è consigliabile che gli alunni della scuola dell'obbligo una volta acquistati i libri di testo si facciano rilasciare uno scontrino che lo dimostri chiaramente giacché solo quando saranno pronti i mandati di pagamento potranno godere dei rimborsi dovuti.

Per quanto riguarda i buoni-libri, infine, nella stessa mattinata presso l'assessorato regionale alla P.I. si era avuta una riunione a livello regionale fra i presidenti dell'ALI, gli editori, nonché una commissione tecnica ed una commissione pratica per la discussione dei modi, dei tempi e delle finalità dei pagamenti.

B.V.

Abilitazione all'impiego di gas tossici

Si rende noto che presso l'Ufficio del Medico Provinciale di Palermo è indetta la sessione autunnale di esami per il conseguimento del certificato di idoneità per il rilascio della patente di abilitazione alle operazioni relative all'impiego dei gas tossici.

Gli interessati dovranno far pervenire all'Ufficio del Medico Prov.le di Palermo, via Briuccia, 67, entro il 20 ottobre 1976, domanda di amissione, redatta in carta da bollo da L. 700, in cui si dovrà indicare il gas od i gas per i quali si cheide l'idoneità.

Notizie più dettagliate sul bando potranno essere attinte presso l'Ufficio del Medico Provinciale di Trapani - Via Archi Palazzo SITAR.

Il dott. Garaffa nell'Ass. Naz. di Radiologia

TRAPANI — Il dott. Giuseppe Garaffa, primario di radiologia del nostro Ospedale Provinciale «S. Antonio», è stato eletto dal Congresso Nazionale di Radiologia Consigliere Nazionale dell'Associazione Italiana di radiologia.

Congratulazioni ed auguri.

Inaugurato a Trapani

Un centro moda capelli

TRAPANI — Per iniziativa del noto coiffeur «Vanni» è stato inaugurato nei giorni scorsi un centro-moda per l'acconciatura maschile e femminile.

I locali del Centro, ubicati al n. 61 della centralissima via G. B. Fardella, sono stati progettati secondo criteri moderni dall'architetto Franco Todaro che ha conciliato perfettamente il poco spazio a disposizione con le esigenze funzionali del lavoro.

L'iniziativa di «Vanni», campione europeo 1974 e campione del mondo 1975 d'acconciatura maschile, si propone essenzialmente di mettere a disposizione dei giovani trapanesi nuove forme di acconciature al passo con la moda. Attualmente, sotto la guida dell'esperto «Vanni», lavora una equipe di quattro persone (tre ragazzi e una ragazza) che ha già raggiunto un elevato grado di specializzazione.

Dal Provveditore agli Studi di Trapani in occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico

Un saluto ai dirigenti scolastici della Provincia

All'inizio del nuovo anno scolastico, il saluto del Provveditore non vuole essere un rituale messaggio sulla scia di una tradizione: è la partecipazione di chi avverte la responsabilità della scuola della provincia e vuole che essa possa raggiungere traguardi sempre più avanzati, rispondenti alle esigenze del tempo.

E il Provveditore è lieto di rivolgere, anzitutto, il suo caro saluto alle fresche leve dell'infanzia, che, con trepida attesa e con inconsueti moti d'animo, varcano per la prima volta la soglia della scuola per essere avviate ai primi ritmi dell'apprendimento; agli alunni tutti che, dopo la parentesi delle vacanze estive, riprendendo il loro posto tra i banchi della scuola di ogni ordine e grado; ai genitori, chiamati per legge oltre che per dovere etico, a partecipare all'alta responsabilità del processo educativo.

Un particolare saluto vada ai dirigenti scolastici e ai docenti, cui è affidata essenzialmente la piena e integrale formazione dei nostri figli, e a tutti quanti operano istituzionalmente, con varia responsabilità, nel grande e sempre crescente mondo della scuola.

Nel momento in cui le istituzioni scolastiche si accrescono e si rinnovano per essere più aderenti alla realtà, si manifesta più denso di significato il compito della scuola, che, restando nella storia della nostra cultura, deve offrire confacenti risposte alla vita attuale, interagendo con la più vasta comunità sociale e civile. Una scuola che sia un fatto di cultura viva, animatrice di pensiero e di interessi, adeguata alle esigenze personali e sociali, nella quale si attui «non solo la trasmissione della cultura ma anche il continuo e autonomo processo di elaborazione di essa» è una esigenza unanimamente sentita.

E qui non può non sottolinearsi che per il nuovo anno è programata la istituzione dei Distretti scolastici, organismi il cui funzionamento avrà un peso non indifferente sul «fatto» socio-educativo: con essi la scuola si cala nella realtà sociale, ne avverte le esigenze, ne interpreta le istanze, partecipa al respiro storico dei fatti.

Né può passare inosservata la lodevole iniziativa dell'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione, che, con apposito provvedimento legislativo, ha consentito a tutti gli alunni della scuola media di poter fruire, per la prima volta, dei libri gratuiti.

I progetti di riforma, inoltre, preannunziati in sede nazionale costituiscono una nota caratterizzante del nuovo anno scolastico.

La provincia di Trapani apporti il prezioso contributo di idee e, in attesa del nuovo, funzionino con impegno le attuali istituzioni e l'opera dei docenti sia proficua per il progresso della comunità.

Con questi sentimenti, nell'augurare fecondo e sereno lavoro, l'Ufficio scolastico provinciale vuole rinnovare l'impegno per tutto quanto possa contribuire a migliorare e a rendere più efficiente la nostra scuola, nella certezza della collaborazione delle Autorità, delle forze sindacali e di tutti gli operatori scolastici.

Il Provveditore agli Studi Regg.
(Ottaviano Nicita)

Riprende l'attività il Consorzio per la Libera Università di Trapani

Riprende con l'anno accademico 1976-77 l'attività del Consorzio in ogni settore.

Intanto il Consorzio è lieto di fare conoscere alle popolazioni del trapanese che nei prossimi giorni saranno consegnati i primi diplomi a coloro che hanno superato i due anni del I Corso Superiore di Specializzazione di Viticultura ed Enologia, Corso che ha avuto larghissimo successo per la competenza dei docenti impegnati e per il numero notevole di frequenze.

Fra la fine di ottobre ed il prossimo novembre riprenderanno le attività di tutti i Corsi iniziati e de' nuovi Corsi fissati dal Consiglio di Amministrazione del Consorzio.

Sono prossimi gli inizi dei seguenti Corsi:

Secondo anno del Corso di Biologia Marina; secondo e terzo anno della Scuola Superiore di Servizio Sociale; secondo anno del Corso di Ricerche Geologiche - Marmi Siciliani; primo anno del nuovo Corso di Viticultura ed Enologia.

E' allo studio del Consiglio la creazione, per l'anno accademico 76-77, di un Corso di Studi Turistici, tanto auspicato dalle categorie interessate.

Inaugurata a Santa Cristina Gela

Una nuova agenzia della Cassa Rurale di Altofonte

Una nuova agenzia della Cassa Rurale di Altofonte è stata inaugurata sabato 4 ottobre a Santa Cristina Gela.

Numerosa la partecipazione della cittadinanza alla cerimonia quasi a voler sottolineare l'importanza dell'apertura della prima agenzia bancaria nel loro piccolo centro.

All'inaugurazione hanno preso parte autorevoli rappresentanti delle Casse Rurali e per il Governo regionale l'assessore al Bilancio, on. Piersanti Mattarella.

Dopo il saluto portato dal presidente della Cassa rurale di Altofonte, cav. Lo Nigro, sono seguiti gli interventi del vice sindaco del Comune, del vice presidente nazionale e del presidente regionale delle Casse Rurali ed infine dell'assessore al Bilancio.

L'on. Mattarella, dopo aver sottolineato l'importanza dal punto di vista sociale dell'esistenza delle casse rurali in tutto il territorio nazionale, si è complimentato della calorosa partecipazione di un così gran numero di persone, testimonianza positiva di impegno e di volontà per un rapporto valido tra gli abitanti di Santa Cristina e la nuova agenzia della Cassa Rurale.

Lettera al Direttore

Caro Direttore.

Il «fondo» del n. 27 del giornale da Lei diretto a firma di Rino La Placa, credo che meriti qualche considerazione soprattutto per non fare apparire degli allocchi la stragrande magioranza degli elettori siciliani che il 20 giugno scorso votarono per la D.C.

Il volere giustificare, con argomenti privi di ogni consistenza politica e morale, il clamoroso voltafaccia della DC ufficiale all'indomani della consultazione elettorale, il venire meno di alcuni candidati, con in testa lo ineffabile on. Zacagnini, alle promesse elettorali di ripudio di qualsiasi compromesso (storico o antistorico) con il PCI a costo di andare all'opposizione, a mio modesto giudizio costituiscono il maldestro tentativo di volere continuare a turlupinare la base (non quella di Galloni naturalmente) democristiana.

Ed è proprio questo che preoccupa la predetta base e non già il fatto che la DC non abbia aumentato gli incarichi assessoriali in relazione all'aumento del numero dei seggi a Sala d'Ercole.

Questo semmai potrebbe interessare gli aspiranti a tali incarichi rimasti delusi e non già l'elettore il quale ha il diritto di pretendere dagli eletti coerenza e dignitosa fermezza.

E non vale confondere artatamente Roma con Palermo, sia perché la Sicilia non è il «Paese» che va governato ad ogni costo e con tutti i mezzi disponibili, sia perché la situazione parlamentare nazionale non corrisponda affatto a quella siciliana per cui per «amministrare» la Sicilia non era assolutamente necessario venire a patti con il PCI.

E poi che forse il PCI pur nella arrogante ricerca del «compromesso storico», nelle regioni dell'Emilia e della Toscana e nelle altre dove è riuscito a fare maggioranza e con gli utili idioti del Partito Socialista, si è preoccupato di relegare all'opposizione la DC pur essendo anche essa un «forte partito che incanala le istanze popolari»?

A Nicoletti, a Bonfiglio e a tanti altri che pensano ed agiscono come loro, non va solo addebitato di avere «svenduto» la DC ma che va anche addebitato di avere impapocchiato gli elettori.

Questa, però, sarà stata l'ultima volta, perché la prossima, a mio parere non tarda a venire, la DC invece di avere 10 deputati in più ne avrà almeno venti in meno.

Infatti me lo vuole spiegare il sig. La Placa, perché i siciliani dovrebero votare ancora DC quando i loro voti servono solo a rendere più abberrante la collusione di certi uomini della DC con i comunisti?

Tante altre cose vorrei dire, caro direttore, ma me ne esimo per rispetto al Partito nel quale ho creduto fin dal lontano novembre del 1943 ed al quale gli indegni governanti di oggi fanno di tutto per rendermi ogni giorno più estraneo!

Cari saluti.

(dott. Luciano Sesta)

La lettera dell'Amico dott. Luciano Sesta è emblematica del disagio e dello stato d'animo di una parte dell'elettorato dc, specie sicilano, che giudica «voltafaccia» l'attuale attegiamento della DC nei confronti del Partito Comunista.

Purtroppo, piaccia o non piaccia, questa è la conseguenza del voto del 20 giugno che, dando circa 13 milioni di suffragi al PCI, lo ha confermato secondo partito popolare italiano e lo ha posto poco meno di un milione di voti dalla DC, pronto a scavalcarla.

In tale situazione, quando 13 milioni di cittadini si stringono attorno alla bandiera comunista, in maggioranza per un anelito di giustizia e perché le cose cambino nel nostro Paese, a nostro

(segue in ultima)

Un poeta mediterraneo

Luigi Fiorentino

Presentare Luigi Fiorentino, impegnato da anni in varie direzioni e con esiti di altissimo valore umano oltre che artistico e culturale, è impresa assai difficile: noi però non abbiamo l'ambizione di abbracciare e penetrare, con questo scritto, tutta la complessità dei motivi che sono alla base delle sue creazioni; intendiamo soltanto indicarlo all'attenzione e all'amore dei nostri lettori, con la speranza di tornare su di lui e di volta in volta approfondire i vari aspetti della sua Opera di poeta, di critico, di traduttore e in genere di studioso profondamente impegnato.

La prima impressione che abbiamo di lui è di uno spirito costantemente attivo: la sua parola rivela sempre forza e volontà di azione, basata non solo su un'intelligenza limpida e veloce, ma anche su un calore, su un impeto che molto raramente troviamo nei nostri docenti universitari. Il Fiorentino conferma in pieno la sua origine siciliana, soprattutto nel calore e nella forza dell'istinto: il meraviglioso è che in lui la passione anziché scemare con gli anni e con l'esercizio della cattedra (insegna presso tre Università) cresce e si trasfonde in opere di altissimo e vastissimo respiro, come la *Storia della letteratura italiana* in otto volumi e i *Ragguagli della poesia ibero-americana*, uno dei suoi ultimi lavori.

Nella prima di queste, edita dalla Mursia, egli fornisce una prova magistrale del suo lungo impegno con i nostri classici e offre agli studenti (e non soltanto a questi) uno strumento utile e interessante per la studio delle nostre lettere. La sua *Storia* si differenzia da tante che si fanno in Italia, non solo per quel calore, per quella densa partecipazione di cui abbiamo già detto, ma soprattutto per la lingua sempre viva e precisa: senza divagazioni, egli mira diritto allo scopo e sa con incredibile sicurezza quello che interessa di ogni autore; ne mette a nudo subito il mondo, l'anima, in velocissimi tratti, in sintesi così dense e così limpide da conquistarsi subito la stima e l'affetto del lettore. E' una mirabile lezione, oltre che di stile, di rigore logico e di limpidezza di contenuto a tanti cattedratici italiani che nelle esposizioni delle loro idee li vediamo come pulcini nella stoppa. Ecco, abbiamo il suo Ottocento tra le mani. Lo apriamo: Ugo Foscolo, da pag. 57 a pag. 84; in meno di 27 pagine, bibliografia compresa, troviamo quanto ci interessa dell'uomo, del poeta, del pensatore e del suo tempo. Questo autore è trattato in altre *Storie* con inutili divagazioni che finiscono con l'indebolire e frantumare l'interesse di partenza del lettore: vi sono citazioni inadatte, sfilze, di aggettivi e di nomi, di giudizi in qualche modo già espressi. Apriamo ancora e leggiamo: La crisi del Romanticismo, da pag. 207 a pag. 219: in meno di 12 pagine l'argomento è affrontato con decisione e acuta penetrazione; se lo studente le ha ben capite, alla fine della lettura, non può essere deluso, perché in pochissimo tempo si è informato di quanto è necessario ed ha colto le ragioni profonde di una crisi.

La stucchevolezza discorsiva dei *cattedratici* è nota a tutti, ma nella pagina del nostro Autore si sente battere la sua vigorosa personalità di poeta. L'amore che egli porta da sempre alla poesia lo apre non solo ai giovani, che gli si affollano intorno, ma anche ad esplorare aree vastissime con il generoso intento di far conoscere e di scoprire voci nuove. Egli è portato per la sua stessa natura ad amare la vita: la parola in lui è azione, amore non soltanto per l'arte, ma per la vita. Mai come in lui noi abiamo sentito vivo quell'*umanesimo della parola* tanto caro al compianto Francesco Flora. E il frutto del suo impegno, sempre altamente positivo, non lo appaga mai, ma lo innamora ad altro lavoro, ad altro più difficile e più vasto impegno. Traduce dalle lingue classiche e moderne (vi sono traduzioni arrivate oltre l'ottava edizione); prepara antologie per le nostre scuole, come *Narratori del Novecento* attualmente in ristampa presso la Mondadori; dirige la Rivista Ausonia che è al suo trentesimo anno come quello dei *Ragguagli;* pubblica raccolte di poesie; insegna, come abbiamo detto, presso tre Università.

La componente mediterranea della sua personalità si coglie soprattutto nelle poesie, la cui misura espressiva rende molto bene la dinamica del sentimento Il suo verso, che spesso si risolve in un endecasillabo di classica fattura, può anche caricarsi di malinconia, ma non si abbandona mai a mollezze, riguadagna subito il suo modulo solenne, sia che si allarghi in ritmi lenti sia che s'intensifichi d'amore per la libertà. Sentiamo come questo motivo si eleva al di sopra di tutto e diviene canto struggente nel cuore della sposa vietnamita: «Eri gioia nel sogno, e sei l'orrore, / eri bocca innocente, e sei malizia, / eri l'amore, libertà, sei l'odio».

Dal vigoroso tessuto delle parole e delle immagini si sale, spesso, ad un paesaggio di favola e di mito, come accade nella lirica *Sul ponte di Struga*. Bastano pochi versi per creare l'incanto: Eliso d'acque e fiori... barche che vanno sopra il verde e tu non sai se quel colore è dell'acqua o delle arcate. Siamo nel sogno, eppure il paesaggio è là. tutto reale e fisico: come il pane è pane l'uomo è uomo. Nonostante un certo tono aseverativo e l'aspetto fisico dell'avvio, non vi è nulla che possa trattenere in basso, arrestare le ali della lirica: essa ha sempre un ponte per passare all'altra riva, una mano che la guidi agli alti cieli dell'amore.

«Sulla rosa dei venti un'altra isola / diffonde un'alba ai punti cardinali». Sono due versi stupendi, sia per l'intima armonia, sia per le vastissime cinque im-

(segue in ultima)

La donna italiana ieri ed oggi

Il 1975, Anno Internazionale della Donna, si è chiuso senza apportare sostanziali mutamenti alla vita della stragrande maggioranza delle donne del nostro tempo, che continua a fuire sempre uguale sotto l'immutabile cielo di questo nostro vecchio mondo.

Comunque, dopo aver tanto parlato di famminismo e di evoluzione femminile, sembra quasi naturale volere puntualizzare la differenza esistente fra la donna italiana di ieri e quella di oggi.

Per parlare obiettivamente della donna del nostro tempo bisognerebbe esaminare ogni caso a sè, i singoli casi e tutti i problemi che si vengono a creare nell'ambito dell'individuo secondo l'ambiente in cui vive e la sua evoluzione intellettuale e sociale. Ma questo è praticamente impossibile; quindi mi limiterò a trattare il problema femminile da un punto di vista generale, soffermandomi a considerare l'atteggiamento della donna di ieri e di oggi nei riguardi del proprio *partner*. della famiglia e della società.

La donna italiana in genere, oggi, sembra aver raggiunto una certa autonomia che prima non aveva; appare più disinvolta, più indipendente, meno condizionata da tabù e conformismi, ma i problemi esistono anche adesso, anzi proprio oggi la donna ne ha preso coscienza, non solo perché più emancipata intellettualmente ed economicamene, ma per varie cause legate all'evoluzione storico e tecnologica in cui viviamo.

L'industrializzazione e la richiesta di forze lavorative anche nel campo femminile ha dato alla donna la possibilità di esplicare la sua attività nel mondo del lavoro, per cui ella è ora operaia, dirigente, professionista, educatrice alla pari dell'uomo.

Lo sviluppo tecnologico l'ha liberata dai lavori pesanti di una volta, gli elettrodomestici, infatti, l'aiutano a disimpegnare le faccende domestiche con minor fatica e in minor tempo.

L'istruzione e i mezzi di comunicazione di massa le hanno dato coscienza del proprio valore e del contributo apportato alla storia e alla società sia dalla notte dei tempi, ma contemporaneamente le hanno dato coscienza della propria emarginazione da quei lavori ascensionali, che sono stati finora monopolio maschile.

Una volta era apprezzata la fanciulla ingenua, analfabeta, a cui il padre sceglieva perfino lo sposo; era apprezzata la madre rassegnata e paziente, pronta ad ogni sacrificio. Oggi tali virtù, che una volta potevano sembrare poetiche e di comodo all'altro sesso, perché rendevano sereno, privo di traumi il *menage* familiare, non credo possano ancora appagare l'uomo moderno che, a mio avviso, dovrebbe cercare nella donna la compagna con cui dividere tutti i problemi della vita, sia sentimentali che materiali, nella piena complementarietà dei due sessi, nell'*uguaglianza morale e giuridica*, come afferma la Costituzione italiana, uguaglianza che fino a poco tempo fa veniva negata alla donna dall'art. n. 144 del codice civile, che la poneva su una base di inferiorità rispetto all'uomo. Ora il Nuovo Diritto di Famiglia conferisce finalmente alla donna dignità umana responsabilizzandola al pari dell'uomo.

Se le fanciulle, andate spose prima della nuova legge, avessero riflettuto un pochino sul contenuto anacronistico del famoso articolo n. 144, avrebbero dovuto avvertire l'offesa alla loro dignità morale di esseri pensanti e reclamare, prima di adesso, una legge equa che ponesse i due sposi su un'unica base di responsabilità in seno alla famiglia e fuori di essa.

Ma con tutta l'emancipazione femminile di cui si parla in giro, nessuna sposa si è rifiutata di pronunciare il fatidico sì in quel giorno fatale, perché la donna, e non solo la donna, ma anche l'uomo, aspira naturalmente al matrimonio, alla famigia, ai figli e quindi quel che contava, e che conta, era, ed è, la realizzazione di tale aspirazione senza star tanto a sottilizzare sull'obiettività delle leggi.

E' vero che storicamente certe situazioni faziose sono state determinate dalla necessità di *responsablizzare l'uomo come padre*. E' noto, infatti, che i Romani, maestri di Diritto, hanno sentenziato: *«mater semper certa, sed pater incertissimus;* il che ha reso necessario l'accertamento della paternità in ogni caso, responsabilizzando l'uomo con l'obbligo di dare il proprio cognome ai figli e alla intera famiglia, garanzia indispensabile per ogni società civile.

Perciò, in ogni società civile, la naturale aspirazione al matrimonio è fortemente sentita anche dall'uomo; lo scapolo, infatti, si ritiene emarginato in una società di uomini sposati, perché il suo atteggiamento nei riguardi del matrimonio non è negativo, anzi è l'aspirazione costante, che non si tramuta in realtà per vari problemi personali, di cui non sto qui a parlare.

Quindi, l'aspirazione al matrimonio si manifesta in ugual misura sia nella donna che nell'uomo, perché la famiglia, checché ne dicano le femministe più aberrate, resta sempre l'istituzione più valida per la procreazione e per crescere i figli.

La funzione della donna nella famiglia è stata nei secoli, e lo è anche oggi, di fondamentale importanza. Nulla è mutato sotto questo profilo per quanto riguarda la condizione della donna moderna, che è ancora sposa e madre, anche se esplica la sua attività al di fuori della famiglia, anzi proprio per questo dovrebbe essere sposa e madre più cosciente dei suoi doveri e nello stesso tempo dei suoi diritti.

Spesso, però la donna trascura i suo doveri perfino nei riguardi dei figli, i quali hanno il diritto di essere, non solo nutriti, ma anche assistiti, guidati, ascoltati, aiutati a superare tutti i problemi e i traumi di un individuo in evoluzione.

Per far sì la madre, che si ritiene emancipata, dovrebbe aggiornarsi sui problemi che riguardano l'infanzia per non ripetere gli errori delle precedenti generazioni.

Secondo me cercare di capire il perché degli *handicaps* della propria prole è un dovere sacrosanto dei genitori.

Purtroppo da più parti si parla d'incultura femminile, incultura non scolastica, ma nei riguardi dei problemi umani e sociali.

La donna in genere, oggi in Italia, impiega il suo tempo libero occupandosi dei soliti lavoretti a maglia o leggendo esclusivamente i fotoromanzi, i rotocalchi e i giornali femminili, presentano una realtà distorta, deviante e quindi nociva alla formazione intellettuale e morale delle fanciulle.

Poche donne, oggi, abbiamo pure il coraggio di ammetterlo, cercano di leggere dei buoni libri di psicologia evolutiva, per seguire con mente illuminata i loro figli nelle varie fasi dello sviluppo intellettuale, aiutandoli a superare le crisi di crescenza.

Dal rapporto sbagliato madre-figlio derivano quasi sempre aberrazioni, squilibri, insofferenze, ribellioni, deviazioni sessuali di cui è ricca la cronaca dei giorni nostri.

La madre apprensiva, ansiosa, possessiva, soffoca nei figli ogni autonomia e si ritrova una prole insicura, pavida, debole moralmente; la madre autoritaria cresce dei figli frustrati, introversi, asocievoli o alimenta in essi lo spirito di ribellione, che esploderà prima o poi; la madre assente, distratta, genera nel figlio un profondo senso di carenza affettiva, deleterio per il suo sviluppo etico-intellettivo e favorisce, altresì l'insorgenza della nevrosi; infine ci sono le madre ambiziose, che dalla prole attendono tutte quelle soddisfazioni da esse non raccolte, e allora alimentano nei figli la presunzione, l'egoismo, lo spirito di rivalità o ne fanno dei pappagalli vuoti e superficiali, mortificandone la spontaneità, che è la ca-

CARMELA VIVONA

(segue in ultima)

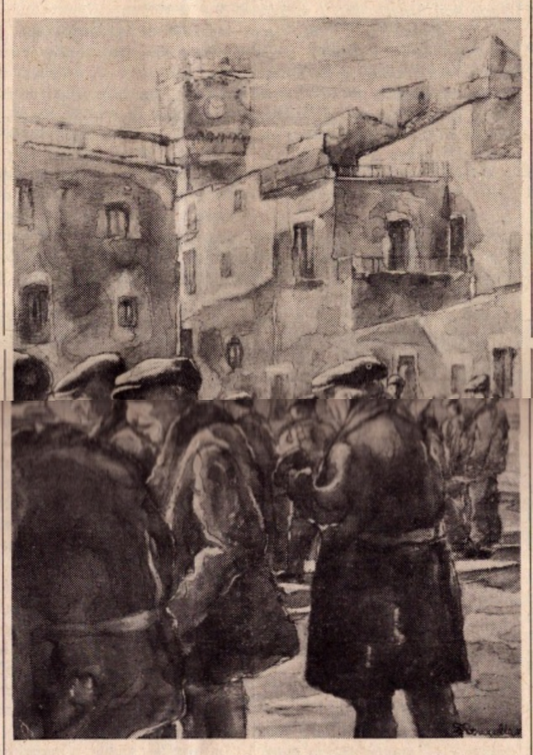
Giuseppe Petruzzella

Alla ricerca del «mondo perduto»

Sono davvero contento di poter scrivere di Pino Petruzzella: del suo lavoro che ormai seguo da anni e della forza segreta che lo sostiene pure attraverso le incertezze che lui sa (e che non sono — debbo proprio dirlo? — d'ordine solo estetico).

Parlare di Petruzzella è nello stesso tempo facile e difficile: facile perché la sua semplicità, la sua modestia, la sua melanconica dolcezza — qualità queste che costituiscono la base e sono la ragione della sua vita e della sua stessa arte — facilitano il contatto umano e non possono certo passare inosservate a chi ha occasione di intrattenersi con lui e visitare il suo studio; difficile perché l'impressione che in un primo tempo se ne riporta diviene a poco a poco un giudizio obiettivo e ragionato che riassume in sé la stima per l'uomo e l'ammirazione per le sue opere.

Le opere di Petruzzella devono essere osservate, guardate, riosservate; ci si deve semplicemente immedesimare in esse per sentire la poetica che da esse emana e che l'artista ha saputo fissare con tratti decisi e pennellate sicure. La pittura infatti, non è anche poesia? E' chiaro che ogni artista ha un suo ambiente formativo, si arricchisce progressivamente di apporti esterni, ma, quando deve esprimere il proprio messaggio poetico, lo esprime con mezzi suoi propri, quelli che scaturiscono dalle zone più remote dell'anima. E Petruzzella è nato poeta del colore e del disegno. «Una poesia del pennello» — scrive Gianni Varvaro — «di cui egli è il solo e più convincente maestro».



Una creazione di Giuseppe Petruzzella

Petruzzella appartiene, come il poeta Mario Gori, che lo seguì nei primi anni della sua carriera, alla categoria dei solitari, anche se parlare al giorno d'oggi di... «geni isolati», artisti solitari, indipendenti, sembrerebbe un imperdonabile anacronismo. (E' noto a tutti, che alcuni insigni storici dell'arte di questi ultimi anni hanno imposto storicizzazioni basate su concetti diametralmente opposti. Si tende cioè ad inserire, spesso forzatamente, l'artista in scuole, in atteggiamenti estetici, all'insegna di denominatori comuni, linguistici e storici, suggeriti da ideologie politiche, spesso sfuocate); non già perché il dolore del mondo non gli appartenga; anzi gli appartiene in modo così radicale ed ossessivo, che coinvolge nel presente anche il passato; e passato e presente stanno assieme a fare questi vicoli — muti scenari di antichi giochi tra bambini, dove una tristezza quasi impercettibile è prigioniera fra le porte chiuse ed i comignoli senza fumo — questi vecchi che aspettano la morte, nello squallore e nella desolazione del suo paese: uomini derelitti, incapaci di un qualsiasi gesto che non sia quello di essere lì, goffi e impacciati, segnati da un destino al quale si adeguano con dignitosa rassegnazione e che sembrano ignorare o ritenere assurda o fantascientifica una qualsiasi altra diversa esistenza.

Nell'ambito della pittura contemporanea italiana, Giuseppe Petruzzella resta a mio avviso, una figura quasi isolata, non succube di mode e di tendenze. L'artista, pur non staccandosi dallo stile tradizionale figurativo, trasporta sulla tela il suo sentire attraverso un'espressionismo con il quale non intende suscitare effetti, ma realizzare, pienamente la sua opera, appagando, così, il suo interiore bisogno artistico di comunicare. Quella di Petruzzella è una tematica precisa, nettamente individualizzata nei suoi contenuti e nei suoi intendimenti, ovvero una muta protesta che

NINO BULLARO

(segue in ultima)

In memoria di

Patrizia Fontana

Perché perir dovrebbe giovinezza
nata a donare a tutti i sofferenti
di compassivo amor palpiti ardenti?
E' tal sciagura che il tuo cuore spezza!

Patrizia, diciottenne, già si avvezza
a dar cure materne agl'innocenti,
che all'ospedale visita languenti:
lo zelo ammiri, incanta la dolcezza.

Morbo fatale stronca l'arboscello:
perché tal scempio di fogliame e fiori?
Ma se morir pel patrio suolo è bello,

tornare in cielo, o affranti genitori,
con la bandiera del Divino Agnello
val più che d'ogni gara i vincitori.

A. V.

I LIBRI

La regolazione delle nascite secondo natura

La regolazione delle nascite secondo natura è un'opera che propone su questo scottante problema da una nuova teoria e un nuovo metodo messo a punto dal dr. Josef Rotzer, medico austriaco di fama internazionale e presentato al lettore italiano dal prof. Adriano Bompiani, Direttore dell'Istituto di Clinica Ostetrica e Ginecologica del Policlinico «A. Gemelli» di Roma. E' pubblicato dalla Aldo Martello Giunti Editore in una nuova collana «Noi tra scienza e natura», di divulgazione scientifica che, con i suoi manuali agili e di facile consultazione, si propone di dare al lettore, assieme a quelle cognizioni specialistiche e forse un po' astratte che costituiscono la base di ciascun volume, un corpo di consigli pratici, utili, se non addirittura necessari per inquadrare rettamente e risolvere numerosi problemi della vita di oggi.

Di questo libro va detto innanzitutto che esso rappresenta in un'epoca in cui è impensabile che la procreazione sia lasciata alla sorte, tanto se è necessario limitare le nascite, quanto se una coppia desidera avere un figlio in un periodo favorevole, una guida sicura e rasserenante per gli sposi, per i medici, le ostetriche e gli operatori dei consultori matrimoniali. Il «metodo sintotermico» esposto nel libro non è altro infatti se non l'applicazione responsabile, facile, sicura e moralmente accettabile da tutti, di leggi che *esistevano già in natura* e che soltanto di recente la scienza ha saputo codificare.

L'opera, dopo una fortunata, quanto meritata, diffusione nei Paesi di lingua tedesca — come sottolinea il prof. Bompiani — offre alle donne una guida sufficientemente sicura per l'applicazione di nozioni teoriche — ormai statisticamente valide — ai loro cicli e una serie di istruzioni minuziose ma chiarissime e ripetutamente spiegate, nonché in appendice numerosi diagrammi esemplificativi dell'applicazione del metodo stesso.

L'opera però non ha solo una finalità pratica, ma nel postulare e nel convincere quasi con affettuosa partecipazione della necessità di un ritorno alla natura, ne ha anche uno squisitamente didattico-divulgativo che aiuterà uomini e donne a trovare il grado di motivazione necessario per affrontare con serenità sia il metodo proposto, che richiede (questo va detto) esattezza e perseveranza, sia più in generale il problema del controllo delle nascite e dei rapporti coniugali.

Traduzione dal tedesco di Laura Draghi - caratteristiche tecniche volume (cm. 14X22) in brossura con sovraccoperta a colori, di 112 pagine con 18 diagrammi riuniti in un fascicoletto in appendice di 24 pagine e 11 tabelle in bianco. Aldo Martello Giunti Editore, Milano, dicembre 1975; prezzo L. 2.800

S'impartiscono lezioni di Chitarra e Batteria

Tel. 64.2.23

Trapani

Nel mondo dello spettacolo

— Giovanna Ralli e Luigi Proietti sono i protagonisti del film «Col dovuto rispetto», in lavorazione in una villa nelle vicinanze di Roma. Regista della pellicola è Alfredo Angeli alla sua seconda esperienza cinematografica dopo «La notte Pazza del conigliaccio» del '67, mentre la sceneggiatura è di Bernardino Zapponi. «La storia è caustica — dice il regista — fuori del filone della commedia all'italiana: è un grottesco con le caratteristiche della «black comedy», nel quale si incontrano sia umori inglesi che italiani, sullo sfondo di una borghesia romana legata negli affari al Vaticano». Al fianco della Ralli e di Proietti recitano Elisa Cegani, Cristiano Censi e Maurizio De Rossi.

* * *

— Con «Sturmtruppen» inizia la serie di film dedicati ai fumetti, che tanto interesse stanno suscitando negli ambienti cinematografici. Gli attori che porteranno sullo schermo i personaggi nati dalla matita di Bonvi sono Paolo Villaggio e Renato Pozzetto, che cominceranno a lavorare verso la fine di giugno. Gli altri eroi dei fumetti per i quali è prevista una versione cinematografica sono Corto Maltese, il marinaio creato dalla fantasia di Hugo Pratt e Tex Willer, il leggendario «ranger» difensore degli indiani Navajo. Giovanni Bonelli, ideatore del personaggio del West, molto probabilmente collaborerà alla sceneggiatura del film prodotto dalla «Condor».

* * *

— Il romanzo «La via della libertà» verrà quanto prima portato sugli schermi. Il libro, opera dello scrittore americano Howard Fast, è stato pubblicato per la prima volta nel '44 ed ha venduto 25 milioni di copie. Tradotto in 32 lingue, «Freedom Road» è considerato il romanzo di maggior successo di questo secolo. I diritti cinematografici sono stati acquistati dal produttore Zez Braun.

* * *

— Renato Pozzetto è il protagonista del film «Oh Serafina», che il regista Alberto Lattuada sta girando a Cremona e provincia. Il comico milanese è affiancato da Angelica Ippolito, Dalila Di Lazzaro, Lilla Brignone, Gino Bramieri, Marisa Merlini, Aldo Giuffré e Maria Monti.

* * *

— Danilo Mattei, un giovane attore di teatro, è stato scelto da Dino Risi per interpretare il film «Un'anima persa». Tratto dal romanzo di Giovanni Arpino. Danilo Mattei è stato chiamato a sostituire Alessandro Momo, che nel precedente film di Risi, tratto anch'esso da un romanzo di Arpino, aveva un ruolo di rilievo. Anche in questo racconto si parla di un amore morboso tra un uomo e una donna sullo sfondo della città lagunare.

* * *

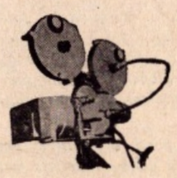
— Marino Vulcano, protagonista di una vicenda di cronaca nera degli anni Sessanta ha deciso di diventare autore cinematografico e produttore. Vorrebbe, infatti, portare sugli schermi la sua triste vicenda. Accusato di aver ucciso sua moglie Carla Storti nel 1944, nei vari processi che seguirono sostenne sempre di aver agito in stato di ipnosi. Autrice del copione, insieme a lui, è l'attuale moglie, Giuliana Meogrossi, ex direttrice del carcere di Rebibbia al tempo in cui Vulcano vi era detenuto. Non si conoscono ancora il titolo del film e gli interpreti.

* * *

— Gino Bramieri debutta come protagonista, accanto a Walter Chiari, nel film «Per amore di Cesarina». Il regista, Vittorio Sindoni, che è anche l'autore della vicenda a Chigo De Chiara, ha detto a proposito della sua scelta: «Ho voluto due fra i più attori comici italiani, poiché si tratta di una storia comica e popolare. Alla maniera di quanto sanno fare gli americani con coppie di attori come Lemmon-Matthau o Matthau-Burns, con storie particolarmente adatte al loro temperamento, voglio dimostrare che pure noi possiamo contare su riuscite accoppiate del genere, e con storie appositamente scritte».

Al cinema con il lapis

a cura di **Baldo Via**



NOVECENTO

Il primo atto, sequestrato e fulmineamente dissequestrato, dell'ultimo film di Bertolucci, ci aveva lasciato subito dopo la prima guerra mondiale, quando cioè i due protagonisti, Alfredo e Olmo, ormai grandi, erano sul punto di seguire la propria strada: il primo quella del padrone, esponente di una borghesia ad oltranza; l'altro del servo, esponente di un sottoproletariato umiliato e immiserito.

La seconda parte di Novecento *si apre, infatti, con la morte del padre di Alfredo, avvenuta come il nonno nella stalla; Alfredo non perde tempo: si sposa e diventa il nuovo padrone però più che amministrare i propri beni si limita a disfarsene col gioco, lasciando che sia il fattore Attila a badare al podere, fascista incallito e amante di Regina la cugina di Alfredo, ambiziosa e dissoluta. Olmo, intanto, sposatosi con la maestrina che aveva guidato le donne contadine alla ribellione dai soprusi dei padroni, è rimasto vedovo proprio quando la moglie gli ha partorito una bambina. Con l'avvento del fascismo Attila commette ogni sorta di crimine dinanzi agli occhi avidi e compiacenti della propria concubina: dapprima uccide un ragazzo dopo averlo costretto ad assistere ad atti di violenza sessuale con la propria amante; incolpando dell'assassinio Olmo, poiché essendo un comunista oltre ad essere nemico del fascismo costituisce anche un pericolo per i ricchi proprietari terrieri. A insaputa di Olmo, sarà Alfredo a proteggerlo e a scagionarlo. Il secondo efferato crimine di Attila avviene dopo un paio di anni. La vittima una ricca proprietaria terriera ridotta dal feroce fattore alla miseria. Testimone insensibile di tanta violenza, Alfredo litigherà con la moglie al punto che questa, stanca di tanto spargimento di sangue innocente, l'abbandonerà per sempre. Invano Alfredo crederà di trovarla sotto lo stesso tetto in cui vive Olmo, il quale nel frattempo ribellatosi alle malefatte di Attila fugge per raggiungere i partigiani. Attila, tornato alla carica più vendicativo di prima, ucciderà a sangue freddo contadini e contadine che non volevano riconoscere la supremazia del fascismo.*

A questo punto l'azione riprende laddove era iniziato il primo atto: il 25 luglio 1945, il giorno della liberazione. Caduto il fascismo per i contadini è giunta l'ora della verità, del riscatto morale. Attila e Regina, catturati dalle contadine vengono prima rinchiusi in un porcile e poi avranno la morte che si meritano; mentre Alfredo rimasto prigioniero della propria solitudine e indifferenza subirà un processo sommario dai contadini e sarà sottratto da sicura morte proprio da Olmo che ritornato dalla guerra partigiana assaporerà i primi momenti struggenti della spartizione delle terre a chi le coltiva.

Il film termina con una simbolica allegoria: Alfredo ed Olmo consumati dalla vecchiaia come quando erano ragazzi giocheranno in sfide di coraggio mettendosi sotto le ruotaie al passaggio del treno. Olmo, come il nonno morirà appoggiato ad una quercia mentre l'inquadratura finale raffigura Alfredo rimasto immune sotto le rotaie al passaggio del treno.

Se la prima parte di Novecento *ci aveva entusiasmato, il secondo atto ci lascia indifferenti, non certo perché il film stilisticamente è diseguale dal primo, tutt'altro, ma perché tutto il secondo atto si dimostra un film assolutamente di parte, antifascista e comunista per eccellenza.*

A tratti il film riesce a salvarsi dal polpettone storico alla Via col vento, *come da più parti è stato definito, semplicemente perché Bertolucci è riuscito ad evitarlo simboleggiando nel personaggio del perfido Attila (nome scelto non a caso) il decadimento e lo sfacimento morale di una società inevitabilmente giunta al compromesso col fascismo per riuscire a conservare i propri beni conquistati disonestamente, col sudore dei contadini e braccianti.* Novecento, *quindi, acquista potenza evocativa ed espressiva soltanto quando vengono mostrati agli orribili turpiloqui del fattore, incarnazione ineluttabile di un mondo in sfacelo.*

Bertolucci abusa, a mio avviso, di partigianeria, troppi sventolii di «bandiere rosse», troppi canti popolari antifascisti e pochi risvolti psicologici dei principali personaggi che si muovono intorno ad una società che cambia radicalmente anche al prezzo del sangue.

Se esaminiamo i personaggi centrali ci rendiamo perfettamente conto come le cose stanno così a cominciare da Alfredo tutto interessato ad inseguire la moglie; anche il personaggio di Olmo, l'antagonista, ci è sembrato discontinuo e incompleto; quelli di Attila e Regina invece hanno rispecchiato fedelmente, se vogliamo, la «storia»; hanno rappresentato in pieno quella parte degli italiani illusi che col nuovo regime avrebbero salito per sempre i gradini più alti della borghesia.

Lo ripetiamo al di là di questi due personaggi il film rimane vuoto, discontinuo, accettabile soltanto per l'impiego dell'ottima fotografia in perfetta sintonia con i meravigliosi scenari naturali emiliani, nonché per la sanguigna interpretazione dei protagonisti De Niro, Depardieu, Dominique Sanda, Laura Betti e Donald Shuterland.

Un po' noioso rispetto al primo, questo secondo Novecento *siamo convinti non subirà attacchi dalla censura, almeno per quanto concerne i fini pornografici. Ormai di propaganda ne ha avuta parecchio.*

SAVANA VIOLENTA

Per chi ha il gusto dell'orrido non ha che da correre al botteghino ne troverà di tutti i sapori e colori: vedrà gente tagliarsi la lingua e gustarsela a merenda; cadaveri in putrefazione il cui liquame viene ingoiato dai congiunti più prossimi come se fosse bibita fresca; indigeni in agonia colpiti dalla «morte che ride», per aver mangiato pesce inquinato di mercurio; altri mangiare arrosto sanguisughe appena pescate ecc. ecc. Tutte queste leccornie prelibate fanno parte dell'assortitissimo menù che i registi Antonio Climati e Mario Morra ci hanno deliziosamente e accuratamente preparato dopo il successo ottenuto lo scorso anno con il film Ultime grida dalla savana.

Il film è un nauseabondo documentario girato nelle savane dell'Australia, dell'Africa tropicale, della Guayana ecc. e mostra ogni sorta di violenza da parte di animali feroci e di tribù primitive. Diciamo subito che tutto il materiale raccolto da Climati e Morra non è di prima mano già altre volte in documentari di Folco Quilici e di Gualtiero Jacopetti assistemmo al depauperamento della fauna marina (Mondo cane, Africa addio) *o alla violenza del carnevale di Rio* (Mondo di notte), *di novità assoluta vi è poco o niente. Perfino l'India, il suo misticismo e i suoi tabù altre volte erano stati raccolti dalla macchina da presa, per cui rimane indubbio lo scopo di questo ritorno alla savana, giustificabile soltanto per mere concessioni consumistiche.*

Cionondimeno Savana Violenta *lo consigliamo a quanti oltre ad essere forti di stomaco prima di andare al cinema amano bere un doppio whisky.*

Il «Rosso di San Secondo» ad Innocenza Galfano

La Giuria del Premio Nazionale Letterario «Rosso di San Secondo» ha assegnato il primo premio alla nostra poetessa e scrittrice Innocenza Galfano Safina.

Compiacimenti ed auguri.

RIPORTI DALLE ALTRE PAGINE

COMMISSIONI LEGISLATIVE

(segue dalla prima)

gione potrà contare per il prossimo anno assommano a circa 1.700 miliardi dei quali 815 per le entrate previste dal bilancio stesso, 13 dell'Azienda Foreste Demaniali, 372 del Fondo di solidarietà nazionale, 253 quale quota assegnata alla Sicilia sul fondo per l'assistenza ospedaliera, 66 in base a legge dello Stato (edilizia scolastica, ecc.) ed infine 189 che costituiscono interventi, anch'essi statali, fino a tutto il 1976, in corso di assegnazione e quindi non ancora compresi nel bilancio (ospedali, edilizia popolare, asili nidi, agricoltura).

In Sicilia quindi, ha dichiarato l'Assessore Mattarella al «Giornale di Sicilia», «possiamo fronteggiare la grave crisi economica anche espandendo la spesa pubblica, senza per questo dover ricorrere all'indebitamento». La Regione, per sua fortuna non contribuisce allo indebitamento come gli altri enti locali, ha aggiunto, sottolineando che per il secondo anno consecutivo, il bilancio della Regione è in pareggio senza dover ricorrere ad alcun mutuo.

Purtroppo gli stati di previsione mantengono ancora una certa cristallizzazione. Basti pensare che i fondi per nuove iniziative legislative ammontano a soli 47 miliardi! Il probema è ben presente ed anche nel «confronto» in corso tra le forze politiche è stato posto il problema dello sfoltimento del bilancio di numerosi capitoli scarsamente operanti. «Qualche passo lungo questa strada — ha dichiarato Mattarella al giornale palermitano — è stato compiuto ed altri possono essere fatti. Ma è evidente che bisogna operare con la consapevolezza di alcune rinunce. Al di là delle questioni di principio, si tratta di guardare bene in quali settori operare i tagli».

Il problema della ristrutturazione del bilancio e della revisione dei meccanismi della spesa rimane aperto. Ne abbiamo ampiamente trattato in numeri precedenti. L'obiettivo comunque potrebbe essere raggiunto abbastanza celermente. Un primo tentativo — ha ricordato l'Assessore Mattarella al «Giornale di Sicilia» — è stato compiuto nell'ultimo scorcio della passata legislatura con la presentazione del disegno di legge per la riforma del bilancio, e delle norme di contabilità, disegno di legge che, essendo stato «esitato» dalla competente commissione, potrebbe essere riportato alla discussione generale dell'Assemblea senza ripercorrere l'iter legislativo.

In base alle norme in esso contenute, infatti, si compirebbe un altro passo concreto per saldare la programmazione economica con il bilancio dando al documento finanziario un carattere poliennale e realizzando una indicazione che ormai va maturando in sede nazionale.

Procede intanto, da parte dei gruppi parlamentari e di singoli deputati, la presentazione di progetti di legge sugli argomenti di vario interesse. Tra di essi assume un particolare rilievo quello presentato dal gruppo parlamentare della DC contenente provvedimenti per la ripresa delle attività produttive delle aziende agricole i cui raccolti sono stati daneggiati dal maltempo, dalle infestazioni crittogrammiche e dalle cimici del grano.

Sono previsti interventi per un importo complessivo di 24 miliardi per la concessione a tutti gli imprenditori ed allevatori delle zone colpite di prestiti fino all'amontare massimo di 15 milioni e la ricostituzione dei capitali di conduzione per la estinzione delle cambiali agrarie con scadenze entro il 1976.

Tali prestiti, secondo il progetto, dovrebbero essere erogati da un apposito fondo istituito presso l'Ente di sviluppo agricolo secondo procedure snelle e tassi particolarmente agevolati. Tra l'altro, viene propostó che le istruttorie e la liquidazione vengano definite entro il termine massimo di 50 giorni dalla data di presentazione della domanda.

Il progetto di legge prevede inoltre l'istituzione di un'ammasso speciale straordinario dei grani duri con peso specifico inferiore a 78, con bianconatura senza limitazione, anche se slavati o cimiciati. L'ammasso, riservato ai soli produttori, dovrebbe essere assistito dalle provvidenze della Regione.

Vengono infine previste: la liquidazione dei contributi spettanti ai produttori delle zone cimiciate in base alla legge regionale n. 56 del 1974, e cioè l'anticipazione ai produttori delle somme dovute dall'AIMA per la distillazione 1974, interventi a favore dele cantine sociali ed agli allevatori danneggiati dall'afta, finanziamenti per la lotta antiparassitaria ed anticrittogamica.

PROVVEDIMENTI FISCALI

(segue dalla prima)

pazione.

La possibilità di realizzare in concreto questi indirizzi richiede da un lato comportamenti adeguati alla gravità della situazione da parte delle forze sociali (imprenditori e sindacati, soprattutto) e dall'altro una politica della finanza pubblica rigorosa, per ristabilire l'equilibrio tra entrate correnti e spese correnti. Di questo rigore dell'amministrazione centrale dello Stato devono essere, ovviamente, partecipi le Regioni e gli Enti locali che giocano un ruolo di primaria importanza nel nostro ordinamento.

La relazione mette poi in evidenza che le linee di politica economica adottate dal Governo mirano a ripristinare le condizioni per una ripresa dello sviluppo e ribadisce che il contenimento della domanda interna, la riduzione dei consumi in altre parole, rappresenta una condizione necessaria per evitare che un ulteriore squilibrio della bilancia dei pagamenti, date le difficoltà di finanziamento, determini una ripresa della spirale svalutazione-inflazione.

Questo contenimento impone una scelta obbligata :essendo lo sviluppo del reddito condizionato dalla esigenza di riportare almeno in equilibrio la bilancia dei pagamenti, il cui disavanzo non è piú finanziabile dato il modesto livello delle riserve e le difficoltà di trovare adeguati crediti all' estero, si debbono accettare riduzioni dei consumi ovvero subire — attraverso la spirale disastrosa dell'inflazione e del deprezzamento del cambio — un ulteriore aumento della disoccupazione.

Il Governo respinge questa seconda scelta e ricerca spazio all'espansione degli investimenti battendo la prima strada; la quale, se apparentemente piú dolorosa, è la sola che, da un lato, rende tutti partecipi dello sforzo immane che il Paese è chiamato a compiere, dall'altro, consente di ritrovare credibilità presso i nostri «partners» altrimenti non piú disposti a fare sacrifici affinché l'Italia possa continuare a vivere al di sopra dei propri mezzi.

La politica economica che il Governo si propone — dice la relazione — non intende, tuttavia, limitarsi a regolare l' evoluzione della domanda interna con un'ottica soltanto congiunturale; essa si propone di avviare contestualmente un organico piano di investimenti, al fine di ripristinare le condizioni necessarie per una ripresa duratura del reddito e dell'occupazione.

Tale azione richiede una politica di controversione dell' apparato produttivo, con particolare riguardo al settore manifatturiero e a quello agricolo alimentare, mentre il soddisfacimento dei bisogni volti a migliorare alcuni aspetti delle condizioni di vita, richiede anche che una quota delle risorse venga destinato ad investimenti nei settori dell'edilizia abitativa e della sanità. Lo spazio per l'allargamento della base produttiva e per le riforme non può quindi essere trovato che in una riduzione del disavanzo di parte corrente del settore pubblico e dei consumi privati.

A tal fine è stato disposto l' aumento delle tariffe concernenti una serie di servizi pubblici e, a partire dall'anno 1977, si dovrà procedere ad un aumento delle entrate tributarie e ad altre forme di prelievo. L'ammontare complessivo del prelievo, sulla base delle valutazioni attualmente disponibili, dovrà ragguagliarsi, come si è detto, intorno al 2,5% del prodotto interno lordo.

Su tali entrate sarà possibile assicurare gli stanziamenti necessari per il finanziamento, in primo luogo, del provvedimento concernente l'ammodernamento dell'apparato industriale e di quelli relativi all'occupazione giovanile, al rilancio dell'edilizia abitativa ed al piano agricolo-alimentare.

CONVEGNO A.N.C.I.

(segue dalla prima)

di dovrebbe favorire i comuni piú poveri con contributi inversamente proporzionali ai redditi.

Si tratta anche di evitare che si continui a favorire la miopia di certe amministrazioni locali che hanno preteso di fare tutto o che (come avviene quasi regolarmente nelle amministrazioni governate da partiti di sinistra) si continui a scambiare il «sociale» con il «gratuito».

Uno dei grossi nodi dell'indebitamento è proprio qui: in una politica di interventismo delle amministrazioni comunali e di esautoramento di altre presenze che, alla lunga, si è rivelato fallimentare nel quadro complessivo della finanza locale.

La strada obbligata sembra dunque quella di assicurare un plafond minimo per garantire l'efficienza delle amministrazioni e dei loro servizi, lasciando la possibilità a quelle amministrazioni che vogliono fornire maggiori servizi di farlo ripristinando una certa capacità impositiva diretta.

Eficienza di servizi e giustizia finanziaria, insomma. Sono questi i punti sui quali gli amministratori democristiani battono con insistenza. Anche questo è un portato del rinnovamento della DC, inteso come ricupero della propria identità e tensione ideologica anche in quella concezione delle autonomie che non a caso, agli inizi del secolo, portò Sturzo ai vertici dell'Associazione dei Comuni che sorgeva in quegli stessi anni.

QUESTIONE MERIDIONALE

(segue dalla prima)

rico-critica della religiosità del popolo meridionale, sottolineandone le interrelazioni tra sviluppo civile e crescita della coscienza religiosa, ha sostenuto che il vero progresso, e quindi la soluzione della «questione meridionale», si avrà solo se all'unità politica corrisponderà un annullamento degli squilibri sociali.

E questo secondo il lungimirante pensiero di Sturzo, per il quale la ripresa del Meridione nasce dalla solidarietà nazionale, dall'efficacia della funzione della proprietà privata, dalla risposta della persona, dalla limitazione degli strapoteri dello stato burocratico, dalla diffusione di un moto sindacale popolare. Tutto ciò, secondo il relatore, sviluppa una forte coesione morale e fedeltà di principi cristiani. Ogni carenza su questa linea provoca inevitabilmente anche la decadenza dei valori cristiani nell'animo popolare.

La stessa tematica, dicevamo, è stata poi sviluppata in prospettiva profetico-pastorale dall'arcivescovo di Pisa, mons. Matteucci. Il popolo meridionale, ha precisato il relatore dopo avere passato in rassegna le glorie ed i personaggi religiosi del passato che in qualche modo hanno lasciato un segno indelebile nella storia e nella spiritualità cristiana, è stato ed è ancora oggi protagonista di scelte religiose che, mentre animano la formazione della comunità ecclesiale, danno consistente contributo anche alla crescita della società civile.

Si tratta di un patrimonio, ha concluso, che non deve andare perduto.

CARTOLIBRERIA
«IL QUADRATO»
tutto per la scuola
LIBRI - QUADERNI - BORSE
91100 TRAPANI
Viale Reg. Siciliana, 89 (Rione Palme)

OPERE UNIVERSITARIE

(segue dalla prima)

formativa in merito al sistema della ripartizione dei fondi: scopo: il riequilibrio parificatore del rendimento di tutte le opere.

Infine ni merito ai 6.000 dipendenti delle O.U. è richiesto che l'accordo sindacale del recente luglio sia tramutato in un preciso provvedimento per il loro inquadramento nell'ambito dei ruoli dello Stato.

EMIGRATI

(segue dalla seconda)

Così come è parsa dubbia la possibilità che gli emigrati possano accedere alle provvidenze disposte per il loro reinserimento in attività produttive autonome, stante le difficoltà ben note connesse all'accensione di mutui presso gli istituti bancari, necessaria per poter usufruire del contributo sugli interessi dei mutui stessi. Anche per questo sarà necessario trovare dei correttivi che potrebbero puntare sulla canalizzazione delle «rimesse». Ed inoltre, perché non pensare anche a coloro che. rimasti senza lavoro all'estero. tornano sperando di poter utilizzare l'esperienza professionale acquisita in un lavoro dipendente?

Il tema è delicato perché si inserisce in quello della disoccupazione stagnante. Ma non vi è dubbio che non può non essere affrontato.

Su questi appunti il SERES e l'UNAIE hanno avanzato all'Assessore al Lavoro e nelle sedi parlamentari le precise osservazioni e le proposte emerse negli incontri con gli emigrati. Occorre ora uno sforzo di volontà per dare concrete possibilità operative alla legge.

Gli emigrati attendono. Qualcuno, commentando quanto è accaduto e ricordando le speranze accesesi due anni fa, non ha nascosto la sua amara delusione. Si è ancora in tempo per evitare che questa opinione diventi generale.

LETTERA AL DIRETTORE

(segue da pag. 2)

avviso, non rimane alla DC, se vuole recuperare, coinvolgere il PCI nella politica delle cose, abbandonando ogni vuoto e parolaio anticomunismo che in 30 anni, accoppiato ad un certo modo di gestire il potere, è stato solo capace di fare aumentare i voti comunisti.

I fatti di questi ultimi giorni ci danno conferma: in una situazione economica così drammatica, con un quadro politico incerto, il monocolore dc è in condizione di governare e di imporre sacrifici, quando, in altri tempi, sarebbe stato facilmente spazzato via, anche dalla piazza.

Che poi in Sicilia «non era assolutamente necessario venire a patti con il PCI», potremmo essere d'accordo, se di parere contrario non fossero stati i socialisti, indispensabili per formare una maggioranza. E mentre nelle regioni dell'Emilia e della Toscana la maggioranza PCI-PSI non aveva bisogno dei voti della DC, qui in Sicilia, la maggioranza relativa DC aveva bisogno dei voti del PSI per fare maggioranza, voti che sono stati condizionati al coinvolgimento del PCI. In queste condizioni o bere o affogare, ovverossia o accettare di venire a patti con il PCI» o passare all'opposizione.

Alla auale sicuramente passerà la DC alle prossime elezioni, cedendo il passo al PCI, se, alla fetta di elettori cattolici che già votano per il PCI, si aggiungerà l'altra fetta di elettori dc che, in onta alla DC e alla collusione con i comunisti, non voterà più per la Democrazia Cristiana.

PETRUZZELLA

(segue da pag. 3)

muove innanzitutto da un sentimento di accorata solidarietà con i Suoi personaggi. E' evidente l'intento didascalico della sua pittura. Essa inoltre non si rivolge tanto al mondo che rappresenta — uomini mezzo moribondi, vicoli assolati della nostra Sicilia che ci parlano di partenza senza ritorno, quanto a tutti gli altri, a tutti coloro che non ne fanno parte, che forse ne ignorano o, ancora più facilmente, ne hanno come dimenticato l'esistenza.

D'altra parte però, proprio questa estrema precisione tematica è spesso accentratrice esclusiva di ogni interesse a danno della comprensione totale dell'opera, non solo, ovvero, dei suoi significati, ma anche dei mezzi espressivi adottati per comunicarli.

Sono rimasto molto commosso nel vedere affiancati ai suoi primi vicoli anche questi vecchi infelici, uniti nell'angoscia e nella miseria; di vederli ripetuti in diverse temperie cromatiche, loro riassunti in una grafia che ha quasi il senso di una presenza e le atmosfere dove essi respirano, in una somma di macchie verdi, come se la speranza che invade questi luoghi non si possa più cancellare, qualunque sia la stagione...

L'arte di Petruzzella è fatica, scommessa contro il tempo e la morte. Un lungo e tormentato procedere talora impedito dalla disarmonia della vita, ma più spesso vittorioso a sua insaputa nella sofferenza, sulla sofferenza umana l'artista ci illustra il calore di vita che suscitano assolati paesaggi arroccati, l'attesa di abitazioni consumate dal tempo, la solitudine di vicoli di paesi di emigrati; anche le bianche facciate di antiche casette, acquistano vita e morbidezza attraverso le venature cromatiche e la luce che, penetrando fra gli stretti vicoli, proietta le ombre di tetti sfalzati, di archi o di lunghe scale esterne. Ma è soprattutto, a Mussomeli, nei suoi vicoli, fra le case decrepite dai muri calcinati, fra le strade strette e nelle piazze abbandonate, che Petruzzella, penetrando dentro alle cose e approfondendo la sua ansia di ricerca, riesce a cogliere interamente il senso della realtà esistenziale e il sentimento sofferto della vita: una realtà più autentica ove la presenza umana è più viva e sofferta nelle strade squallide del suo paese.

LA DONNA ITALIANA

(segue dalla terza)

ratteristica più genuina, più fresca, più commovente della fanciullezza.

La donna italiana alleva ancora i figli tra bamboleggiamenti inutili e dannosi, che disturbano perfino la formazione del linguaggio, infatti le scarpe nel gergo siciliano diventano *li pepé*, l' automobile è *lu popò*, il cane *lu babau* terribile, pronto ad aggredire per punire eventuali monellerie e il padre è l'inflessibile punitore: «Lo dirò a tuo padre! punire: «Lo dirò a tuo padre!...», espedienti quest'ultimi pericolosissimi, che possono favorire l'insorgenza della balbuzie in soggetti ipersensibili e nevrosi e il padre, anziché amato, viene temuto e atteso con uno stato d'animo per niente sereno e fiducioso.

Anche la donna laureata trascura spesso di aggiornare la sua cultura; non segue l'evoluzione della letteratura contemporanea, leggendo le opere di maggiore successo e gli autori più affermati; non segue i movimenti nei vari rami dell'arte e lo svolgersi delle ideologie politiche e sociali, che hanno determinato e determinano la realtà storica in cui viviamo; trascura di venire a conoscenza della problematica giovanile, la quale, quando non è oziosa e dispersiva, ha contenuti seri che stigmatizzano l'operato degli adulti, immersi nella speculazione e nell'arrivismo più meschini.

Quindi siamo noi donne che ci precludiamo l'ascesa ai valori sociali, lasciando il campo libero all'uomo.

Secondo me la donna, oggi, è cambiata solo nella forma esteriore, nel modo di vestire, di muoversi, ma nell'intimo è rimasta quella di sempre nei rapporti col *partner:* sottomessa, rassegnata, pronta a tutte le rinunzie morali e materiali per far piacere a lui; perciò prima di parlare di evoluzione e di liberalizzazione, la donna, dovrà prendere coscienza dei suoi doveri, che non sono domestici e culinari, ma anche sociali.

Ida Baccini, nota scrittrice per l'infanzia, nel suo libro *«La fanciulla massaia»*, pubblicato cento anni fa, ci dà un'immagine fedele della donna, *angelo della famiglia, luce del focolare*, sempre in faccende dall'alba al tramonto, occupata nella cura dei figli, dei vecchi genitori, ruotante come un satellite attorno al signor padrone di casa, sempre pronta a servire, sorridente, serena, paga del suo ruolo...

Prima dell'Unità d'Italia nelle scuole elementari femminili superiori, tenute da suore, si leggeva il libro della Baccini e le scolare apprendevano *«tutto ciò che è necessario a sapersi da una fanciulla per il buon governo di se stessa e della famiglia».*

In quelle scuole s'imparava principalmente a cucire, a ricamare e a governare una casa, solo in poche scuole, s'insegnava anche la lettura, per leggere qualche libro di preghiere, ma lo scrivere no, non s'insegnava, le donne non dovevano scrivere; il motivo è ovvio e intuibile.

La scuola aprì le sue porte anche alle donne dopo l'Unità, ma con molta cautela; esse, infatti, potevano frequentare soltanto le scuole elementari, che allora erano formate da quattro classi, in cui s'insegnava a leggere e a scrivere anche alle fanciulle.

Comunque, l'istruzione che quelle scuole fornivano alle donne, non avrebbe mai modificato la mentalità femminile, né il tipo di donna tutto fare al servizio dell'uomo, dei figli, buona massaia, buona cuoca, pronta a spazzare, a lavare, a stirare, a tenere tutto lucido e *pulitino, senza ragnetti, senza peletti*, sono parole della Baccini, sempre tesa a rendere piacevole al signor marito l'ambiente familiare: *«Bisogna cercare di sollecitare nel marito lo spirito di benevolenza»* raccomanda la Baccini nel suddettto libro, e ancora oggi si sente ripetere che *il marito si prende per la gola.*

Dopo secoli di siffatta educazione è impensabile che la donna muti ad un tratto fisionomia morale, né possiamo liberarla con un colpo di spugna da certe inquietudini ancestrali, che ancora la condizionano a sua insaputa.

Perciò, oggi la donna, se vuole raggiungere la parità con l' uomo, torno a ripeterlo perché è un punto molto importante, cominci ad interessarsi di politica, di movimenti ideologici, di problemi economici, letterari, artistici, se riuscirà a trovare il tempo e la serenità lungo l'arco della sua laboriosa giornata. Si interessi, inoltre, di problemi educativi se vuole essere una buona madre; si preoccupi dei delicati problemi dell'educazione sessuale e non rimanga ancorata ai vecchi schemi, ai vecchi tabù nei riguardi di sé e della prole a cui si parla ancora di cicogne, del Babbo Natale, dei Morti che portano i doni e di simili sciocchezze.

LUIGI FIORENTINO

(segue dalla terza)

magini che si richiamano a vicenda: rosa vento isola alba orizzonte. Una forza istintiva, nella poesia del Fiorentino, ha il mito il cui palpito originale viene sempre dal contatto col mondo fisico: nell'urto con la realtà, infatti, scatta il cuore e la mente fa del presente passato e vice versa; rivede le cose come le vide quando si pose nuda di fronte al mondo. Ascoltiamo il poeta in questa trasformazione dense di palpiti sorgivi, di commossa adesione in cui il passato è sentito come contemporaneo e il tempo si raccoglie tutto nel presente, si carica delle sue tre dimensioni. E' un modulo fonico che dà per se stesso al tessuto lirico un alone di mito: lo sentiamo anche in Quasimodo, ma non così costante.

Le liriche di Luigi Fiorentino sono piene di vento e di spazio, di storia e di mito, di presente e di passato, spesso fusi in una sublime sintesi che genera il futuro, non nell'atto riflessivo ma nella nevrosità del sentimento. Leggiamone qualche passo e sentiamo come la mente segue le immagini e il cuore la profondissima musica. «Sopra i Ròdopi, / bandiere di foreste aspre di vento, / vive un altro sussurro che si svela / a momenti e dà tremiti a chi ascolta. / Qui nasce Orfeo, e sotto questo cielo / amore rese docile la pietra: / musica discendeva dalle cime». Il poeta col suo impeto evocativo ha richiamato il mito, lo ha fatto presente, elevandolo al cielo incantato della poesia: il mito, nessuno lo può negare, è antico, ma la musica e la misura in cui ritrova forma sono nuove. E se il poeta in questo vibrare di passato e presente chiude gli occhi, sente sotto le sue palpebre scorrere l'eternità: il miracolo della poesia sta proprio in quell' *eterno che scorre* e secondo la logica non potrebbe scorrere, perché ciò che è eterno è anche immobile; sta in quel cuore che la poesia ha reso un fiume. Questo profondo sentire il *tempo* impronta di sé tutto il poemetto *Odisseo:* Ulisse è il mito diventato tempo che penetra in tutte le forme e in tutte le direzioni: «Sono salito sulla vetta più alta / per vedere più in là della luce / lassù c'eri tu / sono disceso nell'abisso più fondo / per vedere il buio più buio / laggiù c'eri tu / ed eri sogno e cielo eri e vita / piegavi come stelo / nell'abbraccio del vento». Nel cogliere la fugacità ed eternità del tempo, anche l'animo del poeta si rarefà, sfuma in una dimensione tanto più vera quanto più lieve si fa il tessuto dei simboli per significarlo. In aree leggerezze il poeta si esprime anche quando deve riconoscere che l'inganno di un giorno è divenuto oggi tremenda realtà: «Tu sei figlia d'Alcinoo, / hai negli occhi le rose dell'aurora, / io ,privo di compagni, senza scettro, / e *tanto tempo sopra il cuore*, sono / — è pena riconoscerlo — Nessuno». Il poeta qui è Ulisse e Ulisse è il Tempo, la sua stessa beffa mutata in suo scorno, che atrocemente gli pesa sopra il cuore. Eppure, anche qui la poesia compie il suo estremo miracolo e riesce ancora una volta ad ingannare il poeta che in virtù di essa non è più Nessuno, ma il poeta di Ulisse e del Tempo.

VINCENZO ROSSI

Indichiamo alcune delle Opere di Luigi Fiorentino, parecchie delle quali sono state tradotte in oltre venti lingue ed hanno avuto fino all'ottava ristampa.

poesia

Voci nell'ombra (Catania, 1940); Cielo Stellato (Lanciano, 1942); Scalata al cielo (Siena, 1948); Basalto (Siena, 1953); Da Teocrito (Siena, 1945); Cielo e pietra (Siena, 1957); Sentimento di Grecia (Siena, 1960); Un fiume un amore (Siena, 1961).

critica storia antologie

Mezzo secolo di poesia (Siena, 1951); Caracteres de la literatura italiana (Messico, 1961); Sirenetta (Torino, 1959); Narratori del Novecento (Milano 1960); Letture classiche - Da Omero ai Carmina Burana (Milano, 1968); Storia della letteratura italiana (Milano, 1964-1973).

traduzioni

Mallarmé: Il pomeriggio d'un fauno (Siena, 1950); Chénier: Poesie scelte (Firenze, 1951); Il cantare del Cid (Firenze, 1959); Ragguagli della poesia ibero-americana (Milano, 1974: Istituto di Propaganda Libraria, via Mercalli, 21-25).

IL FARO SPORT

Calcio Serie C

Quarto pareggio (ancora 0-0) per il Trapani a Nocera - Il Marsala conferma di essere in ripresa - Prima vittoria dell'Alcamo

DERBY!

MARSALA E TRAPANI SI SCONTRANO DOMENICA AL «MUNICIPALE» NEL PRIMO DE SEI DERBIES DI CAMPIONATO FRA LE SQUADRE TRAPANESI DI SERIE C - LE ULTIME PRESTAZIONI DI MARSALA E TRAPANI FANNO PREVEDERE UN DUELLO MOLTO INTERESSANTE - L'ALCAMO, BATTENDO IL CAMPOBASSO, RITROVA FIDUCIA MA HA DAVANTI A SE' LA TRASFERTA DI SIRACUSA E REGGIO CALABRIA

Finalmente una giornata positiva anche per le squadre trapanesi. Quattro punti su sei in palio costituisce certamente un bottino tutt'altro che trascurabile. Meglio di tutte ha fatto l'Alcamo che, piegando il coriaceo Campobasso, ha evitato che il malumore della tifoseria si tramutasse in aperta contestazione. Altrettanto bene ha fatto il Trapani che, malgrado l'assenza di capitan De Francisci, è riuscito a imporre lo zero a zero anche alla quotatissima Nocerina. Niente affatto da disprezzare anche il pari casalingo del Marsala, ormai in netta ripresa malgrado l' attrito ancora esistente tra la tifoseria e la dirigenza.

La quarta giornata di campionato è servita, oltre che a rincuorare i tifosi, anche a dare una boccata di ossigeno alla classifica che, specialmente per Alcamo e Marsala, si era fatta un po' critica.

Domenica prossima, mentre l' Alcamo sarà impegnato in una trasferta quasi impossibile a Siracusa, Marsala e Trapani misureranno le loro attuali forze al «Municipale» in un derby che si preannuncia interessante oltre che molto combattuto.

Alcamo 1
C.basso 0

Domenica sera nei bar e nei consueti ritrovi dei tifosi bianconeri si è festeggiato a lungo la vittoria sul Campobasso. La sete di vittoria è stata finalmente spenta con prolungati brindisi, come avveniva lo scorso anno. E' stata la prima vittoria della squadra bianconera in Serie C. Una vittoria sofferta, voluta a tutti i costi, attesa con impazienza da una tifoseria ormai da tempo non più abituata ad inghiottire il boccone amaro della sconfitta.

Il Campobasso rischiava di mettere in crisi, come aveva fatto quindici giorni prima a Marsala, anche l'ambiente sportivo bianconero. Ormai, infatti, i nervi dei tifosi bianconeri stavano per saltare. Bastava una ulteriore battuta di arresto per rompere il difficile equilibrio che si era venuto a creare e scatenare una contestazione che avrebbe avuto conseguenze forse disastrose per il futuro dela squadra allenata da Natale Casisa.

Il Campobasso, in effetti, ci ha provato. Poco prima della rete-capolavoro di Billeci aveva da alcuni minuti cominciato a giostrare in modo preoccupante per i colori bianconeri. L'Alcamo, infatti, aveva speso quasi tutte le sue energie in un forsennato arrembare verso la porta di Ciaramella che poco aveva prodotto sul piano del risultato. Medeot e Brachini avevano iniziato a rendersi particolarmente pericolosi ma, per sua fortuna, Billeci ha trovato la botta giusta e così, malgrado la leggerezza di Garofalo che stava per compromettere tutto, l'Alcamo ha potuto finalmente cantar vittoria.

La vittoria degli uomini del presidente Lauria non è stata comunque solo il frutto di un tiro fortunoso. Rispetto alle precedenti apparizioni la squadra bianconera ha operato con maggiore raziocinio, badando a non scoprirsi oltre misura e cercando di attuare marcature più puntigliose a centrocampo. Evidentemente le gare precedenti sono state utili all'Alcamo sul piano dell'esperienza. Il suo gioco, comunque, è rimasto quello di prima. Pare che la dirigenza si stia dando da fare per trovare un uomo-guida a centrocampo e speriamo che tale soluzione possa risolvere i problemi che tutt'ora affliggono la manovra della squadra bianconera. La vittoria sul Campobasso ha rinfrancato il morale dei giocatori che adesso potranno affrontare con più tranquillità la proibitiva duplice trasferta di Siracusa e Reggio Calabria.

Marsala 1
Siracusa 1

E' stata una bella conferma della ripresa della squadra di Longoni. I segni di un certo risveglio evidenziati nella trasferta messinese sono stati ampiamente confermati contro uno squadrone di rango come è il Siracusa di quest'anno. Mentre tifoseria e dirigenza continuano a polemizzare, i ragazzi di Longoni stanno dimostrando una straordinaria forza di reazione. Anche sul piano del risultato, infatti, la partita col Siracusa è da archiviare positivamente. Ovviamente ancora resta molto da lavorare prima che la squadra possa esprimersi su livelli di gioco apprezzabili ma la prova di domenica è sintomatica di un progresso costante, di buona volontà. Proprio adesso i tifosi marsalesi dovrebbero mettere al bando certi atteggiamenti contestatori e schierarsi dalla parte della squadra, incoraggiandola a ritrovare se stessa.

Domenica c'è il derby, la gara più importante dell'anno per i tifosi marsalesi. Come al solito l'euforia cresce di giorno in giorno, si attende con ansia. La squadra contro il Siracusa ha mostrato di essere in piena salute, dovranno essere adesso i tifosi a sorreggerla in questo difficile confronto con i «cugini» trapanesi.

Nocerina 0
Trapani 0

E' il Trapani dei miracoli. Paganese, Reggina, Benevento e Nocerina, stando ai pronostici della vigilia, potevano benissimo concludersi con altrettante sconfitte della squadra granata, senza che nessuno avesse potuto gridare allo scandalo. E, invece, eccoti un Trapani più pimpante che mai, cosciente dei suoi limiti ma deciso a vendere cara la pelle. Le quattro sconfitte sono state tutte evitate con altrettante prove d'orgoglio. Domenica scorsa, ad esempio, malgrado il tanto atteso innesto di Caruso, la giovane compagine di Bongiovanni è stata costretta a presentarsi al cospetto della forte Nocerina senza l'apporto di capitan De Francisci. Sembrava che la sconfitta fosse inevitabile ma il Trapani è riuscito ancora una volta a sbalordire i suoi tifosi.

Nessun gol subito, nessuno realizzato ma quattro punti nel carniere che fanno tanta classifica e ben sperare per il futuro. Difesa e centrocampo (anche in virtù del prossimo rientro di Gabriele) non dovrebbero avere ulteriori problemi da risolvere. L' unico neo rimane l'attacco, ancora all'asciutto di reti. Ciò, comunque, non dovrebbe preoccupare eccessivamente i tifosi di fede granata. Beccaria sta ritrovando la forma migliore. Banella, quest'anno, sembra intenzionato a fare grandi cose. Non appena anche Messina troverà il giusto ritmo i gol non dovrebbero tardare a venire. Bongiovanni, d'altro canto, ha trovato in Todaro un elemento in grado di sostituire degnamente qualsiasi uomo del reparto avanzato.

Col rientro di De Francisci, il trainer granata sarà costretto, anche per trovare un posto a Caruso, ad escludere dalla formazione uno degli elementi che fino ad ora è stato molto prezioso all'economia del gioco della compagine trapanese. Non vorremmo essere in questo momento nei panni di Bongiovanni, anche perché nessuno dei ragazzi granata meriterebbe di andare in panchina.

Domenica, intanto, si va a Marsala per il tanto atteso derby. Il Trapani troverà ad attenderlo una squadra vogliosa di riscattare la bruciante sconfitta della Coppa Italia. Non sarà facile per Chini mantenere ancora inviolata la propria rete ma non è detto che l'attacco granata debba rimanere ancora in letargo...

FRANCO CAMMARASANA

Totocalcio

IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO NUMERO 7
DEL 10 OTTOBRE 1976

Bologna - Torino	1 x
Fiorentina - Lazio	x 1 2
Inter - Catanzaro	1
Juventus - Genoa	1 x
Napoli - Verona	1
Perugia - Foggia	1
Roma - Cesena	1
Sampdoria - Milan	x 2
Avellino - Palermo	x
Modena - Spal	1 x 2
Ternana - Atalanta	x
Brindisi - Nocerina	x
Campobasso - Benev.	2 x

abbonatevi a IL FARO tel. 22023

IL FARO
direzione/redazione/amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA
redattore
BALDO VIA
redazione palermitana
RINO LA PLACA
Piazza Castelnuovo 47
Tel. 589075

PUBBLICITA'
commerciali, concorsi, aste, capitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziari, legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%.

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani

ABBONAMENTI
Annuo . . L. 5.000
Sostenitore . » 20.000
Benemerito . » 50.000
conto corr. postale 7/3254

spedizione in abbonam. postale gruppo 1
pubblicità non superiore al 70%
Associato all' Unione Stampa Periodica Italiana